

## A STOCOLMA UN COVO DI COMUNISTI

SEGUE DALLA PRIMA

gli autori che loro scelgono hanno saputo mantenere, cioè non alla generica appartenenza ad una parte politica, ma anche e soprattutto al lavoro critico che si è realizzato, nel nostro caso, dentro la sinistra. Credo di aver capito, e il premio a Günter Grass ne è una conferma, che le preferenze dei professori di Stoccolma non vanno ad artisti staccati da tutto, ma a scrittori che si sono impegnati nel sociale, gente che soprattutto ha saputo mantenere una coerenza tra ciò che ha scritto e la vita che ha fatto. Un premio alle persone, alla loro dignità e alla loro coeren-

za; e un basta ai «maitre-a-penser» che danno indicazioni sulla vita e sul comportamento, che cantano magari gli eroi e poi nella vita di tutti i giorni pensano a tutt'altro.

Tornando a Günter Grass ne conosco molte opere, in particolare alcuni bellissimi testi teatrali, poi il suo straordinario lavoro sul processo di Norimberga, ma mi spiace che appena negli ultimi mesi sia saltata per due volte l'occasione (offerta da un convegno in Germania e da un incontro a Roma) nella quale finalmente avrei potuto conoscerlo di persona. Una ventina di anni fa ci sfiorammo nelle concitate settimane che seguirono alla morte dei capi della Baader-

Meinhof.

Io ero andato in Germania ad unirmi al movimento di protesta contro quegli ammazzamenti, lui aveva in quei giorni una posizione più sfumata, non riusciva a vedere chiaro in quello che era successo. Stava indagando, in piena autonomia, e alla fine si schierò tra coloro che riconoscevano in quelle morti degli omicidi. Una vicenda esemplare del suo modo così autentico e poco trionfalistico di stare nella tormentata vita del suo paese, senza schieramenti a priori, né preoccupazioni per l'eventualità di dovere a ragion veduta cambiare idea.

DARIO FO



Dario Fo e sotto lo scrittore Günter Grass con il cane Kara nel parco della sua casa a Behlendorf in Germania

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL PREMIO ■ PASSIONE CIVILE E IMPEGNO  
DELL'INTELLETTUALE TEDESCO

## Il Nobel alle eresie di Grass

PAOLO SOLDINI

Ieri, gli accademici di Stoccolma hanno insignito lo scrittore Günter Grass del premio Nobel per la letteratura.

Era una sera d'autunno del '95 e in un teatro di Francoforte sul Meno accadde un fatto straordinario. Günter Grass era stato chiamato a leggere, come s'usa in Germania, dal romanzo che aveva appena finito di scrivere. «In un vasto campo», e quel che leggeva piaceva a tutti. Persino a Marcel Reich-Ranicki, il mastino dei critici letterari tedeschi, che in passato aveva smontato tutta la produzione letteraria di Grass dal «Tamburo di latta» in poi. Erano anni che i libri dello scrittore venivano accolti con freddezza, maltrattati dalla critica e un poco snobbati dal pubblico, deluso - si diceva - da uno stile che era andato facendosi sempre più involuto, difficile, lontano dalla fulminante chiarezza che Oskar Matzerath, il nano che picchiava sul suo tamburo si rifiutava di crescere, aveva fatto irrompere dentro i torpore da primo benessere della Germania fine anni '50.

Insomma, «In un vasto campo» piaceva. Sembrava che piacesse. Questo era il prodigio. Che ne nascondeva un altro: il nuovo romanzo di Grass, si sapeva, affrontava il tema dell'unità tedesca. Questione complicata di per sé, controversa nei vasti campi della intelligenza tedesca e controversissima se scritta accanto al nome di «quello» scrittore. Günter Grass, dal fatidico novembre dell'89 in poi, aveva interpretato sulla scena pubblica uno speciale ruolo da dissidente dell'unificazione tra le due Germanie. Non che non la volesse, proprio lui che in nome della socialdemocrazia democratica aveva denunciato come pochi altri intellettuali tutte le miserie del «socialismo realizzato» al di là dell'Elba, ma era andato per mesi e per anni ammonendo che il modo in cui la si stava realizzando era sbagliato. Che i tempi avrebbero dovuto essere più lunghi e soprattutto i modi più rispettosi del passato e del

presente (della coscienza della propria storia e delle proprie identità) di tutti e due i popoli tedeschi, che l'annessione dell'est da parte dell'ovest, con i tratti dell'arroganza di chi ha vinto su chi è stato vinto, avrebbe portato a un disastro politico e morale. E queste sue posizioni non erano piaciute. E meno erano piaciute, più lui, con il suo caparbio modo d'esser testimone della propria intelligenza del mondo, le aveva ribadite in tutti i modi possibili, fino e oltre il limite della provocazione.

Apparve tanto più straordinaria, perciò, quella serata. Ma si trattava di un prodigio, appunto. La riconciliazione tra l'establishment e il provocatore non durò neppure una stagione. Quando «In un vasto campo» uscì, dopo qualche settimana, le stroncature caddero a valanga e quel-

la di Reich-Ranicki fu la più definitiva di tutte. Il romanzo era pesante, macchinoso, forse confuso nelle sue faticose metafore. Ma quel che si rimproverava a Grass era in fondo proprio il tratto più semplice del suo assunto politico: l'unificazione tedesca era per la Germania non una liberazione ma, nelle forme che aveva preso, un problema. Un'eresia politica, nel clima di allora (e anche in quello di oggi) da cui discendeva immediatamente una conseguenza sanzionatoria: un romanzo storico-politico non si scrive in questo modo, nel senso che se la premessa storico-politica è sbagliata, il romanzo non può che essere esteticamente sbagliato, cioè brutto.

Questo iperformismo da political correctness applicato alla letteratura può sembrare ridicolo, espresso così.



Jochen Eckel/Reuters

MARIA SERENA PALIERI

«Il mio secolo in cento racconti» è l'ultimo libro di Günter Grass: uscito in luglio in Germania, apparirà ai primi di novembre in Italia pubblicato da Einaudi (editore d'elezione, dopo l'esordio con Feltrinelli). Un omaggio - tra i tanti ma questo di spicco, firmato da un neo-Nobel settantaduenne - al millennio e al secolo che se ne vanno? «Si tratta di un racconto per ogni anno del secolo, ciascuno che spazia su un argomento diverso, ma ognuno legato alla storia tedesca del Novecento. E, nella seconda parte, dagli anni Ottanta in poi, racconti spesso autobiografici: Grass narra vicende personali o della sua famiglia. Il registro è a volte molto cupo, specie nella carrellata sul nazismo» ci spiega Claudio Grof. Traduttore di Enzensberger e Handke, ma anche dei classici, Rilke, Schnitzler, Schiller, Grof ha già alle spalle la versione italiana della precedente fatica di Grass, «Una lunga storia». Il controllo che lo scrittore di Danzica esercita sui suoi traduttori è leggendario: si narra delle riunioni vagamente simili a una

Babele che indice presso la Steidl, la sua casa editrice tedesca, ogni volta che un suo romanzo deve partire per altre terre. Grof conferma? «Sì, si esamina il lavoro riga per riga. Eravamo tredici o quattordici, il cinese, l'arabo, il finlandese, il norvegese, lo spagnolo, e io, col tramite del tedesco, lingua comune. Grass fa questo da quando è venuto a conoscenza di una tesi di laurea che uno studente svedese ha dedicato agli errori nella traduzione del «Tamburo di latta»: la tesi era più lunga del romanzo, ci ha spiegato che vuole evitare che l'incidente si rinnovi. L'ha osservato gioialmente, perché è un vecchio signore molto simpatico, alla mano. Un tipo conviviale cui piace raccontare di sé la sera in birreria. Ma bevitore moderato...»

E questo fa intendere la stazza editoriale di Grass: in genere scrittore e traduttore si devono limitare a rapporti assai meno costosi, per lettera, telefono, fax, e-mail. Ma torniamo a «Il mio secolo in cento racconti».



Michael Probst/Ap

Ma se qualcuno ha la pazienza di andarsi a rileggere certe recensioni che uscirono allora vedrà che proprio questi erano gli argomenti usati. E che nessuno si rendeva conto, allora, né del fatto che le tesi di Grass possono essere non condivise ma non sono affatto peregrine (tant'è che altri, in politica e in economia, ne hanno sostenute di simili), né della non certezza di una circostanza che se si mettesse a giudicare le grandi opere

della letteratura mondiale sulla base della loro «giustezza» storico-politica (o della correttezza dei loro autori) probabilmente se ne salverebbero ben poche.

Le stroncature di quel romanzo di Günter Grass ebbero, quindi, il significato di una specie di giudizio politico-morale sull'autore. Cosa che non dovrebbe mai accadere, ma che, forse, non è un caso che sia accaduta proprio con un autore come Grass. È

manzi, pur nella surreale astrazione della loro metafora del nano che non cresce per non entrare nel mondo delle bugie che è la vita reale degli uomini «normali». Chiunque non sia più giovanissimo e conosca un poco la Germania sa quanto il Grass del «Tamburo di latta», insieme con Uwe Johnson e Peter Weiss, sia stato importante per la formazione di quella «impegnata» cultura della consapevolezza che avrebbe conquistato le

generazioni tedesche degli anni '60 fino a portarle alla rottura del '68.

D'altronde, dopo l'exploit, forse anche involontario, del «Tamburo di latta» l'engagement di Günter Grass andò assumendo forme sempre più esplicite e «tradizionali»: la sua adesione alla Spd, il suo straordinario rapporto con Willy Brandt e le campagne sotto lo slogan «osare più democrazia da manuale di quel che un tempo, quando abbondavano, si chiamavano gli intellettuali «impegnati». Era «engagiert», nel senso in cui si usa questa espressione che non a caso nella cultura tedesca è presa in prestito dal francese, a ben vedere anche il primo e il più famoso dei suoi romanzi, pur nella surreale astrazione della loro metafora del nano che non cresce per non entrare nel mondo delle bugie che è la vita reale degli uomini «normali». Chiunque non sia più giovanissimo e conosca un poco la Germania sa quanto il Grass del «Tamburo di latta», insieme con Uwe Johnson e Peter Weiss, sia stato importante per la formazione di quella «impegnata» cultura della consapevolezza che avrebbe conquistato le

generazioni tedesche degli anni '60 fino a portarle alla rottura del '68. D'altronde, dopo l'exploit, forse anche involontario, del «Tamburo di latta» l'engagement di Günter Grass andò assumendo forme sempre più esplicite e «tradizionali»: la sua adesione alla Spd, il suo straordinario rapporto con Willy Brandt e le campagne sotto lo slogan «osare più democrazia da manuale di quel che un tempo, quando abbondavano, si chiamavano gli intellettuali «impegnati». Era «engagiert», nel senso in cui si usa questa espressione che non a caso nella cultura tedesca è presa in prestito dal francese, a ben vedere anche il primo e il più famoso dei suoi romanzi, pur nella surreale astrazione della loro metafora del nano che non cresce per non entrare nel mondo delle bugie che è la vita reale degli uomini «normali». Chiunque non sia più giovanissimo e conosca un poco la Germania sa quanto il Grass del «Tamburo di latta», insieme con Uwe Johnson e Peter Weiss, sia stato importante per la formazione di quella «impegnata» cultura della consapevolezza che avrebbe conquistato le

## La bibliografia inizia da «Tamburo di latta»

Lo scrittore tedesco, Premio Nobel di quest'anno, sarà una parte del compenso che gli verrà elargito alla Fondazione per i Sintesi Rom che porta il suo stesso nome. Il premio consiste in un assegno di 7,9 milioni di corone svedesi, circa 1,8 miliardi di lire. Una bella somma, una fetta della quale andrà a due popoli in estrema difficoltà. L'attenzione ai «diversi» di Grass è segno sia della sua passione politica che della sua vena di scrittore. Un'attenzione presente in molti dei suoi libri, pubblicati in Italia prima del '71 da Feltrinelli, poi da Einaudi. Autore prolifico, Grass ha pubblicato numerosi libri. In Italia i titoli editi da Einaudi sono: «Anestesia locale» (71), «Viaggio elettorale. Discorsi politici di uno scrittore» (73), «Dal diario di una lumaca» (74), «Il Rombolo» (79), «L'incontro di Telgte» (82), «Mostrare la lingua» (89) e «È con una lungastoria» (98). Verrà pubblicato da Einaudi anche il suo nuovo libro, «Il mio secolo. Cento racconti», che sarà a giorni in libreria. Le opere editte in passato da Feltrinelli annoverano invece grandi successi, come «Il tamburo di latta» (62) - da cui fu tratto il film vincitore della Palma d'oro a Cannes -, «Gatto e topo» (64), «Anni di cani» (66), «Tutto il teatro. I Plebeo provano la rivolta. Acqua alta. A dieci minuti da Buffalo. Una discussione pubblica» (68), e «Il richiamo dell'ululone. Un racconto» (92).

IL TRADUTTORE

## «Cento racconti per dire addio al '900»

///  
Claudio Grof ci racconta il suo ultimo libro: 100 anni nella vita della Germania

///

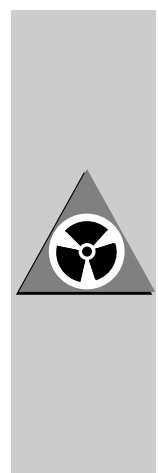
verno che scarseggiano. In sottofondo, a volume bassissimo, c'è una televisione accesa che trasmette le immagini dei ragazzi che si arrampicano sul Muro. Pensano che si tratti di un film di propaganda occidentale, poi capiscono ed escono per verificare quello che succede...»

E il linguaggio? «Un coro di registri diversi, com'è suo stile. Con i dialetti, dal sassone al renano, col linguaggio popolare accanto a un finto linguaggio filosofico, oscuro, ricalcato su Heidegger. Heidegger compare in tre racconti: resta un bersaglio polemico prediletto, come già in «Anni da cani». Il gioco del chi c'è e chi non c'è, in questi racconti, vede l'assenza di Enzensberger. Come quella di Christa Wolf. E la presenza solo indiretta della vicenda degli scrittori della Ddr coinvolti con la Stasi: «Narra di quando lui passava all'Est per incontrarsi coi colleghi e fare serate di lettura. Tutti pensavano di essere spiati con le cimici, poi dagli archivi della Stasi è venuto fuori che erano osservati, sì, ma non spiati come erano convinti d'essere».

L'addio al secolo, Grass l'ha affidato a sua madre. La donna è morta nel 1954. Rivela Grof: «Appare in scena e dice «Mio figlio vuole a tutti i costi che io riviva e che festeggi i miei 103 anni. Ecco!». E dall'alto della sua età ripercorre le vicende del Novecento. Conclude «Speriamo nel Duemila». Nel tono cupo s'insinua, mi sembra, una speranza». Un regalo per l'epoca che verrà dall'ultimo premio Nobel di questo millennio.







◆ «Il centro di Tokaimura sperimenta il ritrattamento del plutonio per i reattori nucleari veloci»

◆ «È un contenitore di materiale ad alto rischio, ma è difficile diffondersi di nubi radioattive»

# «Uno strano errore nell'impianto pilota»

Ugo Farinelli, esperto di tecnologie energetiche

JOLANDA BUFALINI

ROMA Il professor Ugo Farinelli conosce gli impianti di Tokaimura. È uno dei massimi esperti italiani e internazionali di tecnologie energetiche e, quando l'Italia non aveva ancora compiuto la scelta anti-nucleare i contatti con il Giappone, per lui che dirigeva il dipartimento energia dell'Enea erano frequenti, così come quelli con gli altri centri di ricerca nucleare nel mondo. Chiediamo a lui, perciò, se si è fatto un'idea della dinamica dell'incidente, sia pur nella cautela che le prime ricostruzioni dell'evento impongono. «È strano», dice nel sentire parlare di uranio, a meno che non vi fossero sperimentazioni particolari in corso l'uranio ritrattato non è tale da raggiungere livelli di criticità».

Professore, che tipo di impianto è quello dove è avvenuto l'incidente?

«Quello di Tokaimura è un impianto di riprocessamento, ovvero il luogo dove l'uranio o il combustibile irradiato in reattori nucleari viene ritrattato. È un impianto pilota, non c'è produzione di energia e si fanno esperienze di riprocessamento. Tokaimura è, nel suo complesso, un centro di ricerca e non di produzione dell'Atomic Center Institute. Un impianto di riprocessamento è uno dei luoghi dove ci sono più sostanze radioattive. Un concentrato di quelle sostanze che si formano nei reattori e che vengono poi separate. Da questo punto di vista, come contenitori di materiale radioattivo sono certamente molto pericolosi, più ancora dei reattori nucleari. Ma, a differenza di un reattore nucleare, non vi è generalmente motivo di un incidente grave, che spargano giro radioattività».

Che cosa, allora, può aver ingenerato la reazione?

«Vi sono due ipotesi. La prima è l'incidente di criticità. Significa che, contrariamente a tutto ciò che si fa in fase di progetto, si sia raggiunta una condizione di criticità. Potrebbe esserci stato un errore, che si sia liberata energia e sia seguita un'esplosione. Una mini-esplosione, nulla di paragonabile a Chernobyl, probabilmente dovuta a plutonio e non ad uranio e il conseguente rilascio di radioattività. Perché, salvo che non ci fosse qualcosa di sperimentale, l'arricchimento dell'uranio che viene ritrattato non è tale da portare al punto di criticità, mentre lo è

quello del plutonio che viene separato più o meno puro».

Una esplosione che si ripete nel tempo o un singolo episodio?

«Un singolo episodio, per quanto si riesce ad immaginare».

L'aseconda ipotesi?

«Potrebbe trattarsi di un fenomeno di tipo chimico, un incendio, una reazione fra sostanze chimiche e non di tipo nucleare ma che rilascia dell'energia tale da disperdere uranio, plutone, prodotti di fissione».

Alta radioattività a distanza di molte ore, 19 persone contaminate. Sono dati che le permettono di valutare la gravità della situazione?

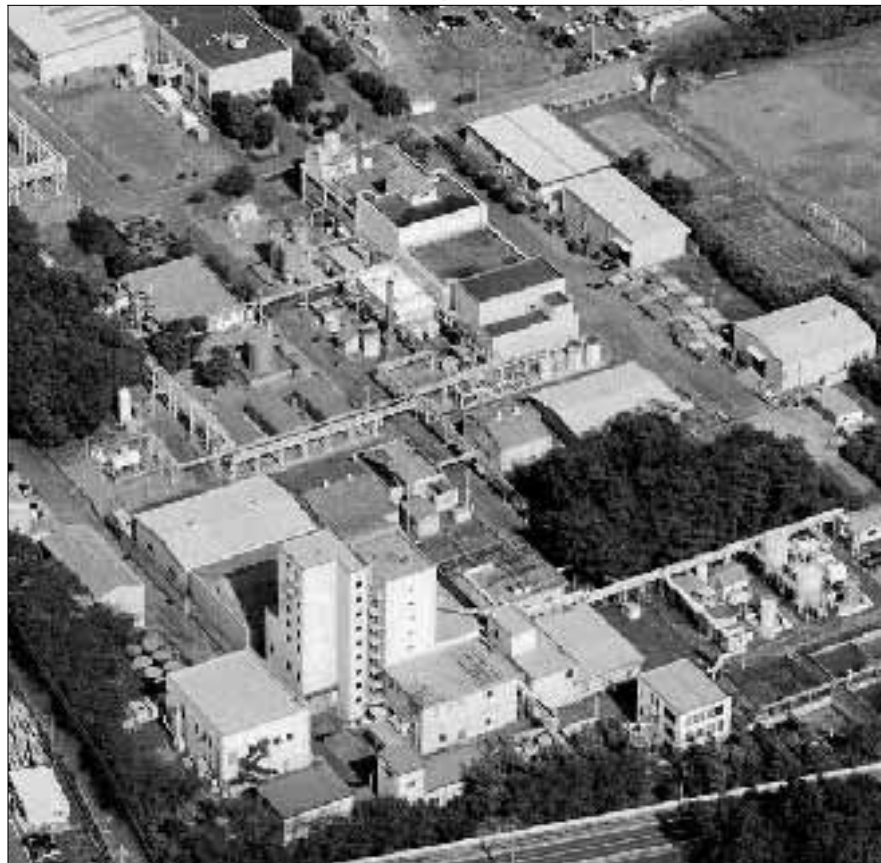
«Ogni valutazione sull'entità dell'incidente è difficile da fare, sinché non si conosce la composizione delle sostanze rilasciate (l'uranio di per sé non è pericoloso), quanto e a che distanza ha irradiato».

Le autorità giapponesi hanno dichiarato che è l'incidente più grave che sia capitato. Cosa significa ciò per il nucleare giapponese?

«È un brutto colpo per la politica dei giapponesi, perché erano rimasti i soli a spingere sulla strada dei reattori autofertilizzanti, del riprocessamento e del recupero del plutonio. Persino i nuclearisti più convinti, i francesi, hanno abbandonato i reattori veloci che rendono obbligatorio il riprocessamento. Il ragionamento si basa sul fatto che di uranio ce n'è tanto, se ne è trovato più di quel che ci si aspettava e il programma nucleare mondiale si è sviluppato molto più lentamente di quello che era nelle ipotesi. Quindi, dicono i francesi, c'è tempo. Si può andare avanti con i reattori di tipo tradizionale per altri vent'anni, ed hanno chiuso superfenix rinviando a tempi migliori la sperimentazione. I giapponesi, invece, hanno la caratteristica, una volta presa una decisione a lungo termine, di non abbandonarla. È un modo di far politica che ha i suoi difetti e anche i suoi vantaggi. Così, nonostante le condizioni cambiate, hanno conservato i loro programmi ambiziosi. "Non vogliamo dipendere dall'uranio - sostengono - vogliamo andare avanti col plutonio».

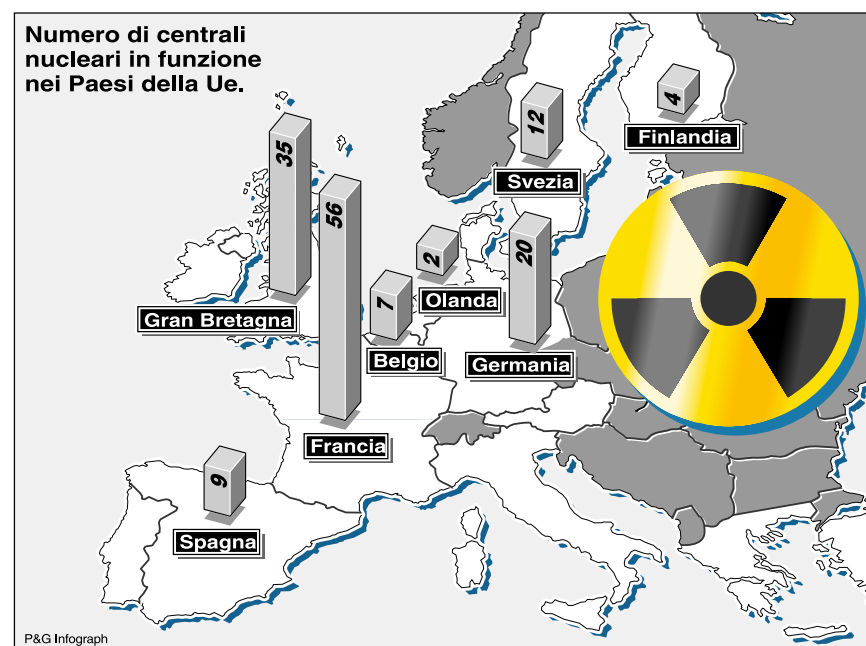
L'Italia non ha un programma nucleare ma ha molte scorie

«L'Italia ha una quantità molto modesta di scorie, rispetto a francesi e tedeschi. È giusto preoccuparsene ma non c'è motivo di allarme».



Una veduta aerea della centrale nucleare di Tokaimura

Kyodo/Reuters



UCRAINA

## A Chernobyl oggi si coltivano patate

L'incidente avvenuto ieri nell'impianto nucleare giapponese di Tokaimura è stato classificato dall'Aiea superiore al livello due di gravità (massimo sette). È sicuramente un livello preoccupante, ma niente di paragonabile al peggiore della storia che colpì il 26 aprile 1986 la centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. Quel giorno durante un periodico intervento di ordinaria manutenzione esplose uno dei quattro reattori. Invece di spegnere il reattore con l'inserimento di barre inerti di grafite tra gli elementi di uranio-235 (arricchito almeno al 60%, per un totale di circa 135 tonnellate di combustibile nucleare), una manovra errata dei tecnici che stavano compiendo un esperimento provocò il surriscaldamento del nucleo attivo del reattore. La trasformazione dell'acqua di raffreddamento in vapore e l'esplosione. Per dieci giorni dalle rovine della centrale proseguì l'emissione di alte dosi di radioattività, del tutto cessata solo nel novembre con il completamento del «sarcophagus» di barro e cemento armato. Una zona di trenta chilometri attorno

Chernobyl fu completamente evacuata, ma la nube radioattiva si diffuse in tutta Europa, colpendo più di tutti la vicina Bielorussia. Centocinquanta chilometri quadrati di territorio, con una popolazione di circa sette milioni di abitanti furono seriamente contaminati. I russi hanno calcolato che siano morte per l'incidente circa 22.000 persone e almeno altre 100.000 abbiano subito danni permanenti.

A distanza di 13 anni dal terribile incidente, la centrale di Chernobyl è ancora attiva, anche se un solo reattore è funzionante. L'Ucraina ha chiesto all'Unione europea di finanziare la dismissione dell'impianto, che produce energia elettrica indispensabile alla fragile economia del paese. Le richieste di Kiev sono state solo parzialmente soddisfatte e non si è arrivati ad una chiusura completa della centrale. Unico dato confortante è che il «sarcophagus» costruito sopra il reattore esplosivo è tuttora integro, per i tecnici la colata di cemento e barro che imprigiona le radiazioni resta la parte migliore dell'impianto.

Il deserto di Chernobyl però non è più tale. La gente - costretta ad abbandonare la zona dopo l'incidente - un po' alla volta è ritornata nelle proprie case. Le promesse di aiuti non sono bastate ad evitare la fame. Le nuove fattorie e i nuovi campi per i contadini di Chernobyl non sono mai arrivate. Sulla terra grassa e contaminata intorno alla centrale si coltivano ora splendidi pomodori, insalate di campo e patate. I contadini li vendono al mercato e tirano a campare.

## E in Italia? Ecco la mappa dei rischi e delle precauzioni

### La Protezione civile indica le «zone calde» e cosa fare in caso di incidente

Quali i rischi nucleari esistenti sul territorio italiano? Ne parla la Protezione civile. In un documento diffuso sul sito internet. Nel sito si affronta la problematica soprattutto in riferimento alla presenza di numerose centrali nucleari che sono presenti in Europa in un raggio di meno di duecento chilometri dal confine italiano:

«Le emergenze radiologiche che possono presentarsi sul territorio italiano sono conseguenti a: 1 - incidenti oltre frontiera comportanti ricadute radioattive sul suolo nazionale; 2 - caduta di satelliti con sistemi nucleari a bordo; 3 - eventi incidentali derivanti da attività non conosciute a priori; 4 - incidenti a centrali elettronucleari italiane attualmente in fase di disattivazione; 5 - incidenti in centri di ri-

cerca, stabilimenti nucleari o luoghi in cui comunque si depongono o si impiegano sostanze radioattive; 6 - incidenti nel corso del trasporto o dell'impiego di sostanze radioattive...»

naturalmente i problemi maggiori segnalati dalla Protezione civile riguardano anche la gestione delle centrali dismesse. Comunque, esiste a tale riguardo una documentazione che spiega i rischi e che cosa si deve fare in caso di incidente nucleare. «Ai fini della valutazione delle conseguenze sanitarie e ambientali sul territorio nazionale, e quindi della predisposizione delle misure d'emergenza necessarie, fondamentale è la capacità previsionale del possibile andamento della contaminazione sul territorio, in relazione sia alle informazioni fornite

dallo Stato estero in cui l'evento si è verificato riguardanti l'entità del rilascio, sia alla situazione meteorologica in atto...» E ancora: «Condizione fondamentale per una corretta gestione dell'emergenza nucleare è che la popolazione sia informata in anticipo: sui rischi generici a cui è soggetta; sui piani d'emergenza esterna; sulle istruzioni precise da seguire in caso d'incidente e sull'adozione delle misure urgenti da adottare in caso di emergenza nucleare. L'informazione al pubblico si esplica attraverso due fasi fondamentali: 1- preventiva che persegue lo scopo di sensibilizzare la popolazione interessata sugli aspetti essenziali ed importanti della pianificazione e sulle azioni protettive necessarie in caso di emergenza nucleare; 2 - in emergenza che

persegue lo scopo di informare tempestivamente e correttamente la popolazione interessata per tutto quanto attiene alle decisioni delle Autorità competenti ai fini della protezione e sicurezza dei cittadini». Quali le azioni protettive che sono previste nel caso accadesse un incidente dalle caratteristiche simili a quello avvenuto ieri in Giappone? «In caso di emergenze radiologiche i provvedimenti protettivi sono mirati a ridurre l'esposizione della popolazione alle radiazioni ionizzanti e contenerne le dosi. Le principali azioni protettive atte a limitare le predette esposizioni sono pertanto le seguenti: a - controllo degli accessi alle zone interessate al fine di limitare all'essenziale l'afflusso delle persone nelle zone contaminate; b - riparo al chiuso rima-

nere all'interno di edifici con porte e finestre chiuse e impianti di ventilazione con aspirazione dall'esterno spenti; c - evacuazione sgombero dell'area che presenti rischi di esposizione a dosi superiori a predeterminati livelli; d - iodio profilassi uso di composti di iodio stabile ai fini di evitare o limitare la captazione di iodio radioattivo da parte della tiroide; e - protezione della catena alimentare al fine di impedire che sostanze radioattive contaminino determinati elementi della catena alimentare (ad es. protezione al coperto di foraggio per animali); f - controllo della catena alimentare sottrarre al consumo alimenti o bevande contaminate; g - decontaminazione rimozione di sostanze radioattive depositate su superfici esposte».

**È successo. Dal romanzo al piccolo schermo il Commissario più amato arriva in edicola.**



◆ **Duecento progetti contro il degrado finanziati con fondi privati cambieranno il volto della città**

◆ **L'assessore all'urbanistica Cecchini: «Abbiamo fatto sorgere un teatro al posto di un vecchio capannone»**

## Rutelli: «Le periferie? Abbattere e ricostruire»

### Il sindaco di Roma: così si potrà risanare

ROMA Demolire e ricostruire buona parte della periferia di Roma. È questa una delle sfide che sul piano urbanistico attende la capitale. Ad affermarlo è stato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli che, intervenuto ad una conferenza organizzata sulla finanza immobiliare, ha tracciato un quadro degli interventi previsti per Roma, dall'utilizzo di aree dismesse alla creazione di un grande centro congressi all'Eur, fino al rilancio dei 130 mercati rionali come punti di aggregazione dove aprire anche uffici comunali.

Una strategia quella annunciata dal sindaco, che l'assessore all'Urbanistica, Domenico Cecchini, illustra con esempi concreti. Alcuni dei quali già realtà. «Stiamo lavorando per fare in modo che riqualificare le periferie diventi una convenienza anche per gli operatori economici - dice -. All'Ostiense ad esempio è stato realizzato il teatro "India", una nuova struttura del Teatro di Roma, in un vecchio capannone industriale». E poi squallide piazze completamente demolite per essere poi ricostruite, come ad Acilia, dove sabato verrà inaugurata piazza Capelvenere. Cecchini spiega che parlare di demolizioni non significa imboccare la via napoletana, che ha portato all'abbattimento delle Vele. «Noi, piuttosto che ricercare eventi simbolici abbiamo mirato a trasformazioni permanenti - dice l'assessore -. Ci sono duecento progetti di riqualificazione urbana presentati con il contributo di privati, che prevedono in molti casi la demolizione e la ricostruzione». Uno di questi progetti riguarda la Magliana, quartiere simbolo della speculazione edilizia romana, costruito sotto il livello del Tevere. Lì si prevede di distruggere un capannone che si trova al centro del quartiere e nel quale si svolgono attività industriali che da anni creano malessere. L'area verrà riservata alla realizzazione di servizi pubblici e privati.

Un altro obiettivo per i «picconatori» delle brutture urbane, anche se ancora lontano nel tempo è quello della Tangenziale Est. Una sorta di autostrada costruita negli anni novanta che sfreccia davanti a disgraziate palazzine i cui abitanti sono esasperati. Il progetto è di costruire un nuovo anello stradale e di arrivare alla demolizione di quell'opera.

«Le città devono diventare motore di sviluppo - ha detto il sindaco spiegando la filosofia che guida questa linea urbanistica -. E la sfida per Roma è quella di demolire e ricostruire



Rutelli durante una visita a una borgata romana

buona parte delle nostre periferie, per attrezzarle con servizi». Davanti ad una platea composta da investitori finanziari immobiliari provenienti anche dall'estero, Rutelli ha ricordato che il comune, attraverso l'agenzia «risorse per Roma», ha venduto immobili per un totale di 113 miliardi ed ha coinvolto i privati sia nella valorizzazione di aree archeologiche (con sponsorizzazioni) sia nella creazione di nuove strutture. È il caso del Centro Congressi Italia che sarà costruito nel quartiere Eur. «È una operazione immobiliare e imprenditoriale - ha affermato Rutelli - della quale presto fisseremo le modalità. Presto sceglieremo anche tra i cinque progetti che hanno partecipato al concorso internazionale».

Rutelli ha parlato della necessità di avere progetti innovativi. Tra questo c'è il piano di riassetto dei mercati «Sono circa 130 - ha spiegato il sindaco - e sono caratterizzati da due aspetti piuttosto: sono un luogo di aggregazione ma spesso sono strutture fatiscenti». Il progetto è quello di puntare a «trasformarli in luoghi d'incontro» prevedendo anche «l'apertura di uffici comunali al loro interno»: per questo sono previsti 400 miliardi di finanziamenti pubblici ma anche 800 miliardi che saranno attivati da privati. La città, comunque, punta anche a recuperare aree dismesse. «Si parla da anni del mattatoio - ha detto Rutelli - Ma ci sono anche i mercati generali che dopo 60 anni, nel corso del 2000, si trasferiranno sulla Tiburtina al confine con Guidonia. L'area sarà così utilizzata per infrastrutture in parte pubbliche, come il museo delle scienze, in parte private».

Palermo, per via Oreto e Zen si parla di riqualificazione

«A Palermo non si parla di demolire le periferie. Dei quartieri esistenti, invece, si pensa di fare un uso razionale, di qualificarli. Allo Zen è stato alloggiato un velodromo. E si pensa di potenziarne le attrezzature, cioè pista ciclabile, stadio, e piscina per la ginnastica acquatica. Il tutto per un uso circoscrizionale. Dall'altra parte della città, in via Oreto, si tengono corsi di artigiani pagati dal comune - un progetto finalizzato anche a recuperare i mestieri che facevano tutt'uno con il tessuto viario. Gli artigiani vengono pagati con fondi locali e con fondi Ue. Molto differenti, peraltro, sono le periferie di Roma e Palermo. Quelle romane sono raccolte a ruota intorno al centro storico. Quelle di Palermo no. È infatti una città allungata sul mare con una propaggine nell'entroterra, e le sue periferie sono molto legate al tipo di sviluppo delle singole parti della città. A Palermo, comunque, si demolisce. Direcento sono stati abbattuti tre «escheletri» di ville su Pizzo Sella, un promontorio roccioso che guarda il golfo di Mondello, sul quale è sorto, d'incanto, un «serpente» di alloggi di lusso con vista».

Napoli, il programma Urban per «curare» il Rione Sanità

«A Napoli è iniziato nel '96 il programma Urban teso alla riqualificazione del Rione Sanità. Il progetto articola in 5 misure per un costo complessivo di 40 miliardi, finanziato per il 50% dall'Unione europea, per il 35% dallo Stato e per il residuo 15% con fondi del bilancio comunale. Sono previsti, innanzitutto, interventi di assistenza tecnica alla riqualificazione d'impresa, di stimolo all'autopromozione imprenditoriale e il sostegno alla formazione di consorzi e cooperative. La seconda misura si articola in quattro categorie di «operazioni» tese al miglioramento delle condizioni sociali attraverso un'azione diretta alla prevenzione e al recupero del disagio giovanile, alla sicurezza e prevenzione contro la devianza, un'azione di informazione e, infine, un'azione per il reinserimento professionale di disoccupati e inoccupati. Gli altri interventi sono finalizzati al miglioramento delle condizioni dell'ambiente. E cioè strategie per il restauro di edifici da destinare a servizi sociali e per l'incremento delle aree verdi».

L'INTERVISTA ■ VITTORIO GREGOTTI

## «Non è la ricetta buona, costa troppo»

ROMA Demolire e ricostruire per dare un volto nuovo alle periferie? La sortita del sindaco Francesco Rutelli non convince l'architetto Vittorio Gregotti. Soprattutto non lo convince assumere le demolizioni come filosofia per il risanamento delle periferie. Troppo costoso e niente affatto semplice. Demolizione selvaggia, senza pietà, invece, per ciò che riguarda l'abusivismo edilizio. Questo, secondo l'architetto, è il punto che le amministrazioni comunali dovrebbero mettere al primo posto per intraprendere il risanamento delle periferie. La demolizione non può essere una ricetta per risanare le periferie urbane? «C'è tanta roba da demolire, questo è vero. Non solo dal punto di vista della qualità formale e architettonica, ma anche da quello del funzionamento. Però

è un'operazione che richiede un surplus, molto spesso significa investimenti piuttosto rilevanti. E questa è una cosa che deve preoccupare. Può darsi che ci siano dei casi in cui le demolizioni vadano bene, in cui costa di più aggiustare o sistemare. O situazioni in cui un edificio è stato fatto in una posizione talmente strategica che vale la pena eliminarlo per rimetterlo in posto».

Facciamo qualche esempio. Partiamo da Milano. «A Milano ad esempio ci sono molte industrie in disuso che si demoliscono per costruire altre strutture. Insomma, ci sono già dei casi in cui questo si fa. L'affermazione di Rutelli mi sembra generica, non capisco a cosa si riferisca».

Può essere un criterio generale assumere le demolizioni come chiave per il risanamento?

«In certi casi può essere anche utile. Ma non mi convince come filosofia».



«No. No, non è possibile. Si può anche demolire, in alcuni casi. Ma non può essere la chiave per risanare le periferie».

A Napoli, ad esempio, la demolizione delle Vele è stata assunta proprio come simbolo di una strada possibile. Non le sembra un viai percorribile?

«Si è trattato di un evento più simbolico che non reale. A me ad esempio è stato dato l'incarico di occuparmi di una delle vele che non verranno demolite ma recuperate. Bassolino mi ha chiesto di vedere se può essere trasformata. Diventerà la sede della Protezione civile a Napoli. Abbiamo fatto un pre progetto, non è un'operazione convenientissima sul piano strettamente economico però forse vale la pena di recuperarne almeno una».

Arriviamo a Roma. Quali sono le cose che lei demolirebbe? «Ci sono ancora delle zone molto vaste di abusivismo. Queste sono le prime zone che andrebbero risanate anche con la de-

molizione. Questa è la cosa più importante sulla quale dovrebbe impegnarsi il comune. Io farei questa scelta piuttosto che andare a cercare qualche capro espiatorio e demolire qualche edificio che diventa poi simbolo. Meglio fare un lavoro un po' più concreto. Dell'affermazione di Rutelli, che mi pare generica, prendere la parte che mi sembra più positiva, e cioè il segnale di volersi occupare del problema delle periferie. Questo mi pare importante. Indica che c'è una volontà di riabilitare le periferie, di metterle a posto, di sistemarle, di dotarle di servizi di fare in modo che il migliorino dal punto di vista qualitativo. Tutto ciò rappresenta una buonissima intenzione. Ma non credo che possa avvenire solamente con le demolizioni o trovando dei simboli da buttare giù».

BELGIO

## Scatole per alimenti sotto accusa

### La ricerca: «Vernici cancerogene»

ROMA Lattine di pelati o tonno? Stare alla larga. Una ricerca americana sostiene che lo scatolame in alluminio è talmente pericoloso da provocare il cancro. Immediata la reazione dei Verdi. «È l'ennesimo attentato alla salute dei consumatori. Tra l'altro tali sostanze cancerogene sarebbero usate all'interno delle scatole contenenti tonno, acciughe, pelati, per impedire la corrosione e si tratta di prodotti alimentari di larghissimo consumo». Lo ha detto l'esponente dei Verdi Natale Ripamonti a seguito della de-

nuncia dell'Associazione dei consumatori belga «Test achts» che evidenzia il fatto che anche in Italia sostanze chimiche potenzialmente cancerogene verrebbero utilizzate nello scatolame per alimenti.

«Con una interrogazione - dice Ripamonti - chiediamo al Governo di far conoscere ai cittadini nel dettaglio quali siano i produttori che utilizzerebbero queste vernici altamente nocive nello scatolame per alimenti e di bloccare la vendita fino al definitivo accertamento degli effetti igienici».

ciesanitari».

Intanto, a proposito di salute, buone notizie per i bimbi. Il ministro dell'Industria ha emanato ieri decreto chemette al bando in Italia i giocattoli di plastica al Pvc morbido, che contengono cioè più dello 0,05% in peso di uno o più ftalati. Gli ftalati, le sostanze chimiche ammorbidenti del Pvc, sono infatti sotto accusa, per emigrare dai giocattoli (se messi in bocca) ai bambini, con gravi rischi per la salute. Il decreto - come spiega lo stesso ministero dell'Industria - viene emanato dopo che sono scaduti i termini concessi alla Commissione europea per fare osservazioni sul decreto di messa al bando. «Il decreto ministeriale - ricorda il ministero - entrerà in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale».

Sicilia-Mediterraneo: la fabbrica del futuro

Un'isola tra nuove possibilità e nuove contraddizioni

1 OTTOBRE 1999

FESTA DELL'UNITÀ DI MESSINA

VILLA DANTE

Ore 18.30 Dimostrazione multimediale sul Telelavoro

Ore 19.00 Dibattito con:

On. Granfranco Nappi - Resp. Aree Urbane ed Innovazione Ds

Dott. Edoardo Fleischner - Consulente multimediale Rai News

Guido Iodice - Presidente Nazionale Network-g

Marcantonio Pinizzotto - Resp. Network-g Sicilia

Nicola Bozzo - Segretario Ds Messina

Autonomia Tematica  
Network-g

La Rassegna Stampa su misura

ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA®  
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it  
L'ECO DELLA STAMPA® VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO





◆ **Segretari e leader di partito**  
tra gli ospiti dei Popolari a Rimini  
Solo il Polo «snobba» il congresso

◆ **Cossutta apprezza l'impegno**  
sulle questioni sociali da parte di Marini  
Anche Mastella critico con il governo

## Veltroni: «Ritroviamo lo spirito dell'Ulivo»

### Partito unico? «No, alleanza più forte»

DALL'INVIATA

RIMINI «La cosa importante è che sia stata ribadita la collocazione di campo nel centro-sinistra», così Walter Veltroni commenta a caldo il discorso di Franco Marini alla conclusione della sua segreteria, discorso che apprezza. Ma il segretario uscente del Ppi non è stato tenero con la Quercia, quando ha detto, conquistando un applauso, di «non respirare uno spirito di coalizione» proprio per quella «voglia di egemonia» che si lasciano scappare i Ds. Ma Veltroni «contrattacca»: «Mi auguro che si possa recuperare quello spirito propositivo che ci ha permesso di dare vita nel '96 a una realtà diversa». Certo, ammette il segretario della Quercia, «quando si è passati a una alleanza fra partiti questo spirito di collaborazione, portato avanti con grande umiltà e determinazione, si è perso». La parola è sempre alleanza, quindi, perché, precisa Veltroni, «nessuno vuole il partito unico oggi. Quello che propongo è una coalizione forte, che ritrovi lo spirito dell'Ulivo del '96 e che ci ha permesso di sconfiggere la destra».

Marini ha attaccato anche D'Alema e le scelte del governo in materia di economia, ma Veltroni minimizza: «Sono punti di vista particolari. Io però io credo che lo Stato e le istituzioni debbano avere la capacità di accompagnare coloro i quali sono in una condizione di lavoro precario perché abbiano delle occasioni». Nella sala della Fiera di Rimini sono tutti seduti nelle prime file, i leader dei vari partiti del centrosinistra: Fabio Mussi insieme a Veltroni; consistente lo staff dei Democratici, per nulla appagati dal discorso del segretario popolare uscente: Arturo Parisi, Franco Monaco, Antonio La Forgia, Andrea Papini e altri. Pecoraro Scanio per i Verdi. E poi Boselli (Sdi) e La Malfa (Pri). Mastella, Irene Pivetti (Udeur) e l'immaneabile marito Brambilla; Sergio Cofferati ascolta sornione. Sergio D'Antoni arriva, ma in ritardo. E Francesco Cossiga, in cravatta rossa, è seduto fra Luciano Violante e la Rosa Jervolino.

In sottotono il Polo, c'è Francesco D'Onofrio del Ccd, per An ci sono Gustavo Selva e Domenico Fischella, che alla fine fanno gli auguri a Castagnetti; Forza Italia, invece, ha mandato due senatori alquanto poco rappresentativi.

Cossiga è allegro, come sempre: «Vedo uno spiraglio di luce nello smarrimento generale». Poi si schermisce, «io non sono mai stato iscritto al Ppi, solo alla Dc...Ma per favore, ormai sono ai margini della politica», aggiunge beffardo. Non lo è per niente, infatti, e ieri rilancia il suo «nuovo soggetto, un centro democratico e riformatore» senza il quale «sarebbe la deriva populista» e lo spazio del centro resterebbe soltanto a Forza Italia. Le critiche al governo, però, sono raccolte da molte parti. E Clemente Mastella, che ancora una volta chiede a gran voce un rimpasto nell'esecutivo, si sfoga: «Comincio ad averne abbastanza di questo governo che fa tutto da solo, se la prende con i partiti quando le cose non vanno, mentre i positivi si compiace di quello che ha fatto da solo». Il rimpasto, secondo il leader dell'Udeur, «è essenziale per riavere un risultato elettorale positivo», tanto più che i colleghi centristi, i popolari, hanno un bel pacchetto di ministri. Già, perché «il governo si dice autonomo, ma cosa ci fa con l'autonomia quando gli serve il nostro consenso?». Otimista, invece, Armando Cossutta, che apprezza «l'impegno sulle questioni sociali come stimolo positivo per le azioni del governo» e al Ppi riconosce di essere «una componente fondamentale del centrosinistra». E il centrosinistra, continua il leader dei comunisti italiani, «può trovare nel Ppi una componente essenziale per la lotta contro la destra». Calca la mano contro il governo, dal suo punto di vista esterno alla maggioranza. Fausto Bertinotti: «Mi colpisce molto che questo discorso, nella sua totalità, parta dallo sviluppo della dottrina sociale cattolica, filtrata dalle esperienze della Cisl e della Dc, e risulti una critica da sinistra al governo. Il che la dice lunga su quanto la politica del governo sia di destra». Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non commenta, dopo avere ascoltato il discorso di Marini. E i ministri popolari, Rosy Bindi e Enrico Letta, non si scompigliano: «La Sanità l'ha salvata...», scherza la Bindi, ossessionata da fans piuttosto insistenti, «e poi gli appunti sulle privatizzazioni li abbiamo sempre fatti». Sullo stesso tono Enrico Letta, ministro delle Politiche comunitarie: «sulla parte economica sono critiche che condivido, sono uno stimolo per chi sta nel governo». N.L.

DALL'INVIATA  
NATALIA LOMBARDO

RIMINI «Una relazione ferma, in gran parte ferma, nel senso che nulla si è mosso». Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo dei Democratici, non salva praticamente nulla dell'intervento di Franco Marini al congresso popolare.

Relazione ferma vuol dire che non ci sono possibilità di incontro fra l'Asinello e il Ppi?

«Marini non ha nemmeno approfondito i contenuti in modo coerente. Più che altro si è riferito al suo passato di sindacalista piuttosto che alla sua pretesa di moderato. E ha aggiunto un pensiero di incertezza, come a voler esprimere un desiderio di ripensare alla categoria del centro che, secondo lui, è inadeguata».

Rispetto alle proposte di gruppo parlamentare unico, o di simbolo unico alle prossime elezioni, quindi, non pensate che ci sia stata una risposta da Marini, quanto piuttosto un rafforzamento del centro?

«La proposta è evidentemente incompatibile con la nostra. Però a parlare è un segretario uscente, anzi, uscito. Dobbiamo aspettare e lo facciamo con fiducia e interesse le posizioni di chi si candida alla segreteria del Ppi. Pensiamo al futuro, non alle ripicche sul passato».

Marini però, ha parlato di dialogo con i Democratici e anche

che il nuovo segretario sia disposto a certe aperture verso il nuovo.

«L'apertura si misura dalle aperture, quindi aspettiamo, non sono promesse o garanzie da Marini, semmai lo saranno dal nuovo segretario. Certo, se facciamo riferimento a questa relazione ci auguriamo che ci siano maggiori aperture. Noi lo siamo, siamo disponibili al dialogo con tutte le forze del centrosinistra. Aspettiamo, non perdiamo la pazienza, non ci manca certo la testardaggine. Senò che Asino è?»

Ma quale risposta vi aspettavate sulle proposte lanciate mercoledì per un gruppo unico? Certo condizionano i popolari come i Ds, per quanto riguarda lo scioglimento dei gruppi.

«Noi abbiamo messo sul tavolo una proposta, ma non ci aspettavamo una risposta immediata. Questa è la nostra posizione che ci sembra coerente con quanto è stato detto nei giorni scorsi: simbolo unico, spirito dell'Ulivo, la necessità di presentarsi uniti di fronte agli elettori, e al rammarico espresso da Veltroni per il fatto che non sia stato costituito prima il gruppo unico degli ulivisti. Ecco, a queste condizioni abbiamo aggiunto una richiesta. Ma non è mica un'imposizione, è una proposta che facciamo agli altri».

Se nel Ppi vincessimo la linea per un rafforzamento del centro, i Democratici come si potrebbero collocare?

«Noi continuiamo a collocarci al centro del centrosinistra, non siamo interessati in alcun modo ad essere il centro del centrosinistra. E da questa posizione continuiamo a mantenere rapporti con chi è al nostro fianco per costruire quella unità per la quale siamo scesi in campo».

## «Aspettiamo una svolta da chi verrà»

L'INTERVISTA ■ ARTURO PARISI, vicepresidente dei Democratici

II  
Inaccettabili le proposte di Marini ma a parlare è un segretario uscente...

II

## D'Antoni e Bertinotti duettano Battute e critiche a D'Alema e Cofferati

■ Sghignazzanti, solidali, vestiti entrambi di chiaro, Fausto Bertinotti e Sergio D'Antoni sembrano due scolari complici, vittime dello stesso «preside» che non li lascia liberi. Uniti, come vecchi sindacalisti, forse, in un botta e risposta contro D'Alema, Cofferati e la politica economica del governo.

Che liberazione: ognuno dei due, da parti diverse, ha individuato il nemico, o piuttosto quell'onnipotente D'Alema, il presidente del Consiglio che limita ogni movimento contro gli spiritoni «flessibili» e liberisti.

Il via l'ha dato Marini, ovviamente, con la sua critica a chi ha detto scordatevi il posto fisso. E val... tutti

e due si scatenano. «Ma insomma, dovevano proprio fare su e giù per Palazzo Chigi per spostare la Telecom alla Tecnost? Potevano farlo senza tanta fatica...», dice il segretario della Cisl. La rovina è stato prendere il Palazzo e, accidenti, incalza il leader di Rifondazione comunista, «ecco che rispunta la loro concezione del potere identificato con la società».

Insomma, ci vuole poco a riesumare le «convergenze parallele» di Aldo Moro, perché due leader così distinti possano giocare insieme... Morale, conclude D'Antoni che si trova nell'imbarazzo sullo stabilire i tempi del suo discorso: «sono sempre condizionato da D'Alema...».

N. L.

### LO STORICO

## Verucci: «Ma il Ppi potrebbe anche sparire»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «È giunto il tempo in cui i cattolici, cessato ogni collaterale con la Chiesa, scelgano in totale libertà la loro collocazione. Rinunciando all'idea di una rappresentanza politica egemonica o privilegiata». Non ha dubbi Guido Verucci, ordinario di storia moderna a Roma, studioso della Chiesa e del movimento cattolico: non solo è saltata l'unità politica dei cattolici, ma anche «la dottrina sociale della Chiesa è esaurita». Dunque il «cattolicesimo politico» può vivere in diverse formazioni. Anche se è ormai il centrosinistra l'avevo «più coerente» per un suo moderno invecchiamento in Italia. Ma che significa tutto questo, per Verucci, in occasione del Congresso riminese del Ppi? Nient'altro che questo: fine e trasfigurazione di quel partito in una formazione riformista più ampia. Oppure diaspora verso un centro inclinato a sinistra. Oppure ancora, confluenza nel centrodestra. Vediamo.

Professor Verucci quello di Rimini è davvero l'ultimo congresso dei popolari?

«Due premesse. Non c'è una grande attesa, se non da parte degli addetti ai lavori, verso questo congresso. Alla vigilia i quotidiani, a parte il «Corriere», non ne facevano quasi menzione. Poi mi paiono molto generiche le discussioni sull'identità del partito, sovrastate dalla diatriba sui nomi: Zecchino, Franceschini, Castagnetti. Una disputa che non è più nemmeno correntizia, come una volta...».

Ai suoi occhi che cosa rappresentano questi trenomi?

«L'identità popolare da perseguire non è chiara neanche a questi tre protagonisti. Ma qui ci vuole un breve excursus, per collocare la vicenda. Dopo la guerra l'identità dei cattolici si è formata su tre motivazioni. Garantire le posizioni mantenute in Italia dalla Chiesa durante il fascismo, e

fronteggiare il comunismo. Poi, fare della Dc l'asse di un nuovo ordine cristiano. Con l'Italia come laboratorio privilegiato. I primi due obiettivi sono stati raggiunti. Il Concordato è stato mantenuto in pieno. Il pericolo comunista non c'è più. Mentre il nuovo ordine cristiano è stato travolto dalla secolarizzazione».

La Dc incarnava il cattolicesimo politico laico, sociale. Di cui i popolari vogliono essere l'erede...»

«Su queste basi fu fondato il Partito Popolare nel 1919. Ma c'è stata tutta una fase, nel secondo dopoguerra, in cui la Dc è andata in senso opposto alla laicità. In ogni

caso, dopo il Concilio Vaticano II, è stata sancita la liceità del pluralismo politico fra i cattolici. E vero, i Vescovi hanno anche sostenuto che l'unità dei cattolici non era una necessità teologica, bensì storica. Ma è la storia che è cambiata, a parte il Concilio. Già negli anni settanta molti cattolici si so-

no candidati nelle file comuniste. E quando l'unità politica dei cattolici è stata riesumata dal dimenticatoio, ciò è stato fatto in termini generici: dignità del lavoro umano, proprietà sottoposta all'uso comune, intervento pubblico, condanna del collettivismo e del capitalismo rigido. Sono principi in cui ci si può riconoscere facilmente da più angolazioni politiche. Infine, della dottrina sociale della Chiesa non si parla più, al di là di certi accenti dell'ultimo Pontefice. Di fatto, e su questo sfondo, l'unità politica dei cattolici è andata in pezzi. E sono nate tre formazioni cattoliche. Ecco perché, per rispondere al quesito d'avvio, è realistica l'eventualità che il Ppi possa sparire».

Il cattolicesimo politico italiano non ha più storia?

«Ha dato tutto quel che poteva dare: il voto alle donne, le autonomie locali, il proporzionalismo, ormai superato. Tutto realizzato. A meno di non pensare che occorra ancora un partito confessionale, per attuare le istanze religiose della Chiesa in materia sessuale, familiare o scolastica. La fase storica però è un'altra. E persino il ri-

chiamo del Papa del 1994 all'unità politica dei cattolici è andato disatteso. Con la diaspora che ben conosciamo».

Eppure da un lato Berlusconi vuole ereditare la tradizione dei popolari, dall'altro in Europa c'è il Ppe, con referenti in Spagna, Austria, Germania, Belgio, Olanda e così via...»

«Esistono anche paesi come Francia e Gran Bretagna, dove i cristiani non perseguono un progetto politico di derivazione religiosa, ma un'azione liberamente ispirata alle loro convinzioni. Militando in diversi partiti, inclusi quelli socialisti».

Torniamo al Ppi. Dovrà fondersi in un raggruppamento di centro, oppure scioglierà in una formazione ulivista?

«Intanto già i Cristiano-sociali sono nei Ds. Quanto alle anime del Ppi, potranno confluire sia nella «mediata» del centro, sia in un ambito ulivista. E magari in un nuovo partito democratico. Oscillando in definitiva tra il centro e la sinistra: sempre dentro il centrosinistra. Viceversa, i cattolici tradizionalisti andranno - naturaliter

- nel centrodestra. Con Berlusconi o Casini. Certo, il mondo cattolico è profondamente diviso. Ma rimane un forte cattolicesimo sociale, diffuso. Che, fedele all'ispirazione popolare, guarda alla sinistra riformista. Sino a ipotizzare una fusione con essa».



Walter Veltroni, segretario dei Ds

Giorgio Benvenuti/Ansa



Il diciassettesimo congresso della Democrazia cristiana

Master Photo







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 1 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 227  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Allarme a Tokyo, torna l'incubo nucleare

Fuga radioattiva da una centrale contamina 24 persone. È il più grave incidente accaduto nel Paese  
Stato di emergenza in Giappone che chiede aiuto. Usa e Russia pronti ad inviare un'équipe congiunta di esperti

### TROPPI IMPIANTI E NESSUNA SICUREZZA

ROBERTO FIESCHI  
FISICO

Il portavoce del governo dice che la situazione è grave, il governo chiede l'aiuto degli americani per fronteggiare l'emergenza, Clinton, dopo un'iniziale titubanza promette che farà di tutto, il presidente dell'impianto Ico di Tokaimura chiede scusa dal profondo del cuore. È incredibile che in un paese nel quale un terzo dell'energia elettrica è prodotta da 50 centrali nucleari un funzionario del governo debba ammettere che il Giappone è privo della necessaria esperienza per fronteggiare l'incidente.

In ogni caso è chiaro almeno che non si tratta, come dice qualche agenzia, di una centrale nucleare, ma di un impianto per processare l'uranio, quindi l'incidente non può assumere le dimensioni catastrofiche di Chernobyl. Intanto i lavoratori esposti a pesanti dosi di radiazioni sono già saliti da tre a quattordici. La Ico ritiene che l'incidente sia dovuto all'innescò di una reazione nucleare a catena mentre l'uranio veniva trattato per fabbricare le barre che si impiegano negli impianti nucleari per produrre energia elettrica. A quanto so, l'innescò di queste reazioni si ha quando una quantità eccessiva di uranio arricchito viene trasportato e raccolto in uno spazio troppo ristretto. In altre parole, quando si raggiunge la massa critica.

È questo può accadere per incompetenza o disattenzione, in assenza di dispositivi di sicurezza. Se c'è anche acqua mescolata all'uranio, la reazione è molto più probabile, perché l'acqua rallenta i neutroni e ne accresce l'attitudine a provocare la fissione dell'uranio (questo fu dimostrato dal gruppo di Fermi nel 1934). Se questo è il caso, la reazione a catena sprigiona neutroni e altre radiazioni e genera elementi fortemente radioattivi, ma genera anche energia, quindi scaldando le masse di uranio coinvolte. Il calore stesso dovrebbe allontanare le masse di uranio, quindi arrestare la reazione in un tempo relativamente breve perché l'uranio non raggiunge più la massa critica. Se però nell'ambiente intorno alla reazione si trovassero altre notevoli quantità di uranio, i neutroni emessi potrebbero innescare altre reazioni di fissione in altri punti dell'impianto di trattamento. Questa è forse la preoccupazione maggiore del momento, e le misure dell'andamento temporale del livello di radioattività dovrebbero già da ora rispondere a questo angosciante interrogativo.

Questo incidente me ne ricorda uno simile occorso negli impianti di Los Alamos intorno al 1945. Un fisico stava provando ad avvicinare due masse di uranio subcritiche (l'uranio in quantità subcritiche ha una radioattività

SEGUE A PAGINA 3

TOKYO Il Giappone ripiomba nell'incubo nucleare. Ieri mattina un incidente nell'impianto di Tokaimura - 100 chilometri a Nord di Tokyo - ha contaminato 24 persone e un'area di territorio di chilometri gettando nel panico migliaia di cittadini «rinchiusi» nelle loro abitazioni per evitare le radiazioni. Il governo chiede aiuto. Usa e Russia pronti ad inviare un'équipe mista di tecnici. L'incidente è il più grave nella storia del Giappone; la radioattività attorno e dentro l'impianto sarebbe da 10mila a 20mila volte superiore al normale. In tarda serata il governo giapponese ha annunciato che la reazione si è fermata. L'Agenzia italiana per l'ambiente: «Hanno messo 16 chili di uranio in un contenitore fatto per 8, un errore grossolano come quello fatto a Chernobyl».

BERTINETTO

ALLE PAGINE 2 e 3



Un operaio viene trasportato in ospedale chiuso in uno speciale contenitore Kyodo/Reuters

### ALL'INTERNO

◆ Daniel Cohn-Bendit: tragedia annunciata  
Catastrofe in agguato

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3

◆ Ugo Farinelli, Enea: ho lavorato lì dove «riciclano» uranio

BUFALINI

A PAGINA 2

◆ La Protezione civile ha disegnato la mappa dei rischi per l'Italia

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

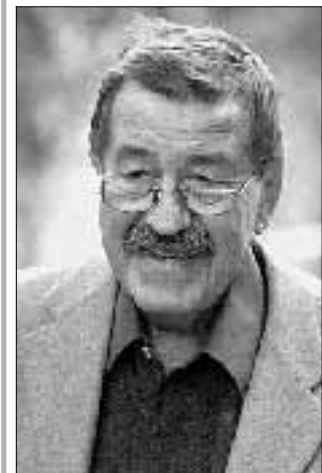
### LETTERATURA

Premio Nobel a Günter Grass il tedesco scomodo

«Sono commosso e orgoglioso»: questo il primo commento di Günter Grass, lo scrittore tedesco premiato dall'Accademia delle scienze con il Nobel 1999 per la letteratura.

SOLDINI PALIERI

A PAGINA 17



## La benzina in volata: 2.055 lire al litro D'Alema annuncia: se continua così dovrà intervenire il governo

ROMA Corsa senza fine per i prezzi della benzina, e il governo pensa a ridurre le tasse che vi incidono per oltre il 70%. È stata sfondata anche la «soglia» delle 2.055 lire (Erg, Q8 e Fina), un livello ritenuto impensabile solo pochi mesi fa. Un record che potrebbe non fermarsi, visto che il prezzo al barile oscilla sui 25 dollari e dovrebbe far registrare aumenti nei prossimi giorni superando il livello massimo degli ultimi due anni. Addirittura, gli operatori stimano che il greggio prima della fine dell'anno dovrebbe arrivare a 28-29 dollari al barile: uno scenario che porterebbe il prezzo della benzina a 2.090 lire, come molti prevedono. Un fatto esplosivo per l'inflazione, che già a settembre ha segnato un'impenata. Tanto che ieri il presidente del Consiglio ha annunciato che il governo sta studiando la possibilità di intervenire.

«Di fronte ad una abnorme crescita del prezzo», dice D'Alema - «potremmo pensare di intervenire sulla parte fiscale, ma non sul prezzo che è libero».

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

### WELFARE, NON BASTA DIRE MODERNIZZAZIONE

LAURA PENNACCHI

All'indomani della presentazione della Finanziaria per il 2000, i Ds (in un convegno che si terrà oggi al Residence di Ripetta) promuovono una riflessione di fondo su una domanda tornata molto attuale, relativa al rapporto tra sviluppo economico e istituzioni della cittadinanza sociale. Non a caso, con l'avvio dell'euro e proprio nei mesi in cui le sinistre o coalizioni di centrosinistra conquistavano i governi di pressoché tutti i paesi europei, è stata riproposta in modo più incalzante la tesi secondo cui alle origini delle insoddisfacenti performance economiche del continente europeo, in termini di alta disoccupazione e bassa crescita, vi sarebbe proprio il welfare state. Tra sviluppo

SEGUE A PAGINA 5

### L'INTERVISTA



Visco alla maggioranza: ora basta con le risse

A PAGINA 5

GIOVANNINI

A STOCCOLMA C'È UN COVO DI COMUNISTI

DARIO FO

Non c'è che dire, sono proprio felice e soddisfatto di questo premio Nobel a Günter Grass. È una bella sequenza che si è realizzata: io, Saramago e Grass formiamo proprio un bel trio.

Certo, magari ora ci sarà qualcuno che additerà l'Accademia reale di Svezia come l'ultimo ridotto della sinistra mondiale. Ma che importa: quello che so io è che questi compassati e affabili signori che ho conosciuto quando mi hanno premiato e che mi hanno impressionato per serietà e conoscenza (altro che le giurie sgangherate dei nostri premi e premetti), badano soprattutto all'autonomia culturale che

SEGUE A PAGINA 17

## Marini passa il testimone e attacca i Ds Il segretario Ppi al congresso. Ma i sindaci del centrosinistra rilanciano l'Ulivo

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Buffonate

L'infortunio del portiere Buffon, che ha scritto a pennarello sulla propria maglia lo slogan «boia chi molla» senza conoscerne il significato, ha innescato uno sbraccato strascico politico. La Dacia Mussolini ha presidiato il Parlamento pavendosi il davanzale con una scritta buffoniana nelle intenzioni, buffona negli effetti. I «giovani popolari della Basilicata» (caspita!) hanno chiesto l'allontanamento del giovane portiere, per indegnità, dalla Nazionale. E perché non l'esilio? I curvatiolli nazisti della Lazio hanno esposto, insieme al tradizionale corredo di svastiche strate dalla mamma, la scritta «Liberi di gridare boia chi molla». Un gruppo di esponenti di An, in un solenne comunicato, annunciano che andranno allo stadio inneggiando all'«uomo libero» Buffon. Tutte queste reazioni, nessuna esclusa, sono perfettamente idiote dal momento stesso in cui Buffon ha chiesto scusa e ha pregato tutti di non strumentalizzare la sua gaffe. Scrivendo quella boiata sulla maglia lui pensava al Parma, non a Salò né a Reggio Calabria. Precisazione chiara, ma inutile. Ormai non lo mollano più. È l'idolo della Dacia: punizione davvero troppo dura per una leggerezza da spogliatoio.

RIMINI No alle voglie egemoniche di D'Alema e alle tentazioni del partito unico. Franco Marini, nella sua relazione d'apertura del congresso dei Popolari, torna più volte su questi punti. Il segretario uscente del Ppi non rinuncia ad una polemica esplicita nei confronti della Quercia, e le sue critiche spaziano a 360 gradi, dalla mancanza di collegialità nelle decisioni del governo, alle «scelte egemoniche, alle proposte definite «estemporanee» - sul Tif fino ai comportamenti tenuti dall'esecutivo nei confronti della vicenda Telecom o di fronte alle acquisizioni dell'Enel. Ma Marini ha anche rilanciato una riagggregazione di centro che comprenda i Democratici, l'Udeur, Rinnovamento italiano, gli «amici» di Cossiga e magari anche il Cdu.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

### IL PASSATO INGOMBRANTE

PIERO SANSONETTI  
INVIATO A RIMINI

Franco Marini, l'ultimo guerriero della vecchia Dc, lascia la scena. Ieri sera ha salutato il partito, in un clima molto mesto e anche abbastanza incattivito, ed ha aperto formalmente la corsa alla successione. La corsa durerà due giorni, si concluderà sabato notte o domenica mattina, probabilmente con l'elezione di Pierluigi Castagnetti al seggio che è stato di De Gasperi, di Fanfani e di Moro.

SEGUE A PAGINA 7

## «Demolire e ricostruire le periferie» La proposta di Rutelli. Gregotti: meglio riqualificare

ROMA Demolire e ricostruire buona parte delle periferie romane. È questa, sul piano urbanistico, una delle sfide che attende la capitale. Ad affermarlo è stato lo stesso sindaco Francesco Rutelli che, in un intervento pubblico, ha tracciato un quadro degli interventi previsti per la capitale. «Le città devono diventare motore di sviluppo - ha affermato il primo cittadino della capitale - e la nostra sfida per Roma è quella di demolire e ricostruire buona parte delle nostre periferie, per attrezzarle con servizi». Ma l'architetto Vittorio Gregotti, ex direttore di Casabella, non è d'accordo: «Certe cose non bisognerebbe neanche dirle, non hanno senso. Demolire costa un sacco di soldi, il vero problema semmai è la riqualificazione».

FIORINI

A PAGINA 10



### L'Espresso

Aprile

UN FILM DI NANNI MORETTI

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.



Venerdì 1 ottobre 1999

L'Unità

A 93 ANNI

Morto il grande storico russo Likhaciov

È uno degli ultimi grandi testimoni del secolo... morì il 29 settembre 1999...

Architetti per città che vogliono rivivere

Al congresso nazionale scommessa sulla riqualificazione: l'esempio Bilbao

DALL'INVIATA VICHI DE MARCHI

TORINO Quinto Congresso nazionale degli architetti al Lingotto... città che vogliono rivivere...

chitetti italiani il cui futuro professionale non starà più nel costruire nuovi edifici...

Melandri. Una speranza è che da Torino, città che nel 2006 ospiterà le Olimpiadi...

Censis, commissionato per l'occasione, ci dice che in un futuro ormai prossimo cambierà il modo di vivere...

gurato nel '97; una struttura culturale che ha fatto da traino alla ripresa di un'economia piegata dalla crisi degli anni Ottanta...

punto abbiamo deciso di puntare sul nuovo Guggenheim scegliendo un architetto di fama, anche se affiancato da un progettista basco...

Ma oggi la Cina è ancora il luogo delle diseguaglianze

Intervista al sinologo Luigi Tomba «Del maoismo non rimane ormai nulla»

GABRIELLA MECUCCI

C'è attesa a Pechino per la parata del cinquantenario della rivoluzione. Partirà oggi da piazza Tiananmen...

po sono fra i più alti dell'Asia, gli investimenti esteri sono secondi solo a quelli negli Usa.

La crisi asiatica non investe dunque Pechino? «L'economia cinese ha reagito bene, se è vero che nel '99 il tasso di sviluppo sarà pari al 6 per cento...

Un ragazzo saluta una gigantesca statua di Mao e sotto un poliziotto di guardia nella piazza Tiananmen



Stephen Shaver/Ansa



Natalie Behring/Reuters

viagiato l'apertura sul piano economico a scapito di quello politico. Questo è un paese che si può definire totalitario...

re in piazza circa trentamila persone le autorità cinesi si sono molto spaventate e hanno deciso di metterlo al bando...

denti oggi è inoltre di gran moda il nazionalismo, anche esso sapientemente stimolato e coltivato dal partito.

mico. Eppure la rivoluzione culturale ha lasciato segni indelebili. Oggi la cosa che viene percepita come di maggiore attualità è lo slancio antiburocratico...

Dottor Tomba che cosa è oggi la Cina? «E' vero che è finito il modello Deng? «L'unica vera caratteristica del "modello Deng" è stata il pragmatismo...

Il premio Nobel per l'economia Amartya Sen ha definito il modello cinese «stalinism market». Che cosa ne pensa? «Sono molte le definizioni. C'è chi preferisce descriverlo, ad esempio, come «confuciano-socialista»...

mercato». In sostanza si cerca di mantenere il controllo statale sui grandi fattori dello sviluppo, lasciando poi autonomia alle aziende e ai settori e valorizzando le provincie e l'esterno...

Cosa succede a Pechino nel cinquantenario della Rivoluzione Confucianesimo socialista

Un paese senza democrazia ma con una crescita economica vertiginosa

IL SINODO

Vescovi Est-Ovest, per un'Europa della solidarietà

ALCESTE SANTINI

ROMA Questa mattina il Papa aprirà il secondo Sinodo dei vescovi dell'Europa dell'est e dell'ovest per riflettere insieme fino al 23 ottobre...

zione e di persecuzioni subite da quelli dell'est. Ma, in questi otto anni, «troppe sono state le delusioni, soprattutto, dei popoli dell'est, che pensavano di vivere subito come in Occidente»...

nacciata». Si è, infatti, arrivati alla «moneta unica» per un gruppo di Paesi, ma rimane lontano «il processo di unificazione»...

scopre il muro invisibile». È il muro - prosegue il documento - «fatto di paura e di aggressività, di mancanza di comprensione per gli uomini di diversa origine»...

colare in quella occidentale, «molti problemi sociali e culturali». E le Chiese, non meno dei Governi, devono far fronte ad una situazione «di anno in anno sempre più pluralistica»...

modo, Giovanni Paolo II ha convocato ad Assisi per il 27-29 ottobre, a dieci anni da quello che si svolse in un contesto mondiale diverso...

ha, inoltre, fatto riaccendere «nazionalismi esasperati», una «crescente frattura tra coscienza privata e valori pubblici»...

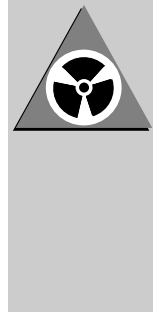




◆ **Tre dipendenti di uno stabilimento che tratta l'uranio a Tokaimura investiti direttamente, rischiano la vita**

◆ **Tutta la zona nel raggio di 3 chilometri viene considerata pericolosa per i livelli che sono venti volte superiori alla norma**

◆ **Il governo di Tokyo chiede aiuto Usa e Russia decidono l'invio di una équipe congiunta di tecnici**



# In ventiquattro contaminati dalle radiazioni

## Allarme per un incidente nucleare in Giappone. Stato di emergenza

GABRIEL BERTINETO

La città di Tokaimura, centoquaranta chilometri a nord di Tokyo, ha da ieri il triste privilegio di avere ospitato il più grave incidente nucleare mai avvenuto in Giappone. Così grave che le autorità hanno ammesso in serata (un'ammissione tanto onesta quanto inquietante) di non sapere più come comportarsi per fronteggiare la situazione, ed hanno lanciato un Sos ai militari americani di stanza nel paese, affidando nella loro maggiore esperienza in materia. Dopo qualche esitazione è arrivata la risposta positiva, direttamente per bocca di Bill Clinton. Il presidente Usa ha promesso che il suo paese farà «tutto ciò che è in suo potere» per aiutare Tokyo. Successivamente il segretario Usa all'energia, Bill Richardson, ha annunciato che il suo governo e quello di Mosca sono pronti ad inviare un'équipe mista di esperti russo-americani a Tokaimura.

Intanto i livelli di radioattività nel luogo del disastro continuano ad essere altissimi, anche se in tarda serata il governo giapponese ha annunciato la fine della reazione nucleare. Il bilancio, che si teme destinato a rimanere provvisorio, è di almeno 24 persone contaminate, alcune delle quali in condizioni molto critiche.

Tokaimura, ore 10.35. I dipendenti della Jco, uno stabilimento che tratta l'uranio destinato alla vicina centrale atomica, sono al lavoro. D'un tratto una fiammata di colore blu illumina sinistramente per qualche attimo una sala dell'impianto. Tre tecnici vengono investiti in pieno dalle radiazioni. Scatta l'allarme. I tre vengono prelevati in elicottero e portati in ospedale. I primi sintomi sono forti nausea. Si teme soprattutto per due di loro, Hisashi Ouchi, 35 anni e Masato Shinohara, 39. Si calcola abbiano assorbito in un'ora quantitativi di radioattività otto volte superiori al livello considerato accettabile dall'organismo nell'arco di un anno.

Tutta la zona attorno all'edificio, in un raggio di tre chilometri, è a rischio. I livelli di radioattività misurati all'esterno dell'impianto erano ieri sera di ben venti volte superiori alla norma e purtroppo continuavano a crescere nella notte, dopo avere toccato addirittura, nella prima fase, punte di quattromila. Si può ben capire con quale angoscia seguano gli sviluppi della vicenda i 33 mila abitanti di Tokaimura. Centocinquanta persone che vivono nelle immediate vicinanze dell'impianto sono state evacuate. Il resto della popolazione è stata pressantemente esortata invece, con messaggi trasmessi dagli altoparlanti e dalla radio, a restare chiusa in casa o nei luoghi di lavoro. I presidi hanno avuto disposizioni di trattenerla a scuola studenti ed insegnanti. È stata una giornata convulsa, punteggiata

giata dal succedersi di notizie sempre più drammatiche, e dai purtroppo tardivi mea culpa di coloro cui sarebbe spettato prendere misure adeguate per evitare il disastro. Come Koji Kitani, presidente della Jco, la ditta cui appartiene l'impianto, che è comparso sugli schermi televisivi per «chiedere scusa dal profondo del cuore» alla cittadinanza, inchinandosi di fronte alle telecamere ed agli sguardi dei telespettatori per rimarcare la propria umiliazione ed il proprio senso di colpa. E dire che solo due anni fa, proprio Tokaimura era già stata teatro di un incidente nucleare, anche allora definito «il più grave mai accaduto in Giappone».

Il governo intanto si riuniva d'urgenza e creava un'unità di crisi per gestire una contingenza «che il paese non ha mai sperimentato prima d'ora», come spiegava al termine dell'incontro il segretario generale Hiromu Nonaka. «Abbiamo deciso - riferiva Nonaka - di utilizzare tutte le risorse pubbliche per questa emergenza. Ci sono forti probabilità che reazioni anomali stiano continuando a prodursi all'interno del complesso». Il crescendo angosciante culminava nella dichiarazione di un alto funzionario a nome del governo: «Il Giappone è privo della necessaria esperienza per fronteggiare un incidente come quello di Tokaimura. Le forze armate americane di stanza nel nostro paese sono probabilmente in possesso delle conoscenze e tecnologie adatte».

Dapprima i responsabili militari Usa sul posto hanno fatto sapere di non avere né le conoscenze né l'equipaggiamento adatti. Ma in seguito arrivava il sì di Clinton e l'annuncio dell'iniziativa congiunta russo-americana. La fuga radioattiva alla Jco è destinata a ravvivare le polemiche sul programma nucleare di Tokyo, anche perché i precedenti sono numerosi. Tanto numerosi che un recente sondaggio, effettuato per iniziativa del governo in febbraio e pubblicato il mese scorso, ha mostrato come il settanta per cento dei cittadini abbia paura per la presenza di centrali atomiche sul territorio nazionale. Curiosamente alla paura non si associa un altrettan-

to massiccio rifiuto del nucleare. Solo il 21,5% chiede la fine del programma, mentre una percentuale doppia ne vuole il mantenimento. Evidentemente molti cittadini credono alla tesi secondo cui sarebbe difficile riconvertire l'economia nazionale verso lo sfruttamento di altre forme d'energia meno rischiose. Sono infatti in funzione in Giappone, terzo produttore mondiale di energia atomica, ben 51 reattori, e altri venti sono per così dire in cantiere.

Dall'industria nucleare dipende il trenta per cento dell'energia elettrica prodotta nel paese. Coincidenza singolare: proprio nei giorni scorsi era arrivato un carico di scorie radioattive riciclate provenienti dalla Francia. Un altro è atteso oggi dall'Inghilterra. Il materiale sarà lavorato in due dei 51 reattori. L'associazione ambientalista internazionale Greenpeace aveva protestato contro le spedizioni che non avvenivano in condizioni sufficientemente sicure.



Un operaio della centrale viene portato in ospedale chiuso in un contenitore di plastica, in basso vengono controllate le radiazioni a un bambino. Kyodo/Asp

LE SCHEDE

### Una reazione a catena altamente nociva

■ L'incidente nella centrale nucleare giapponese di Tokaimura ha innescato una reazione a catena di fissione nucleare. La fissione nucleare si realizza quando i nuclei di isotopi di elementi dotati di peso atomico molto elevato, come l'Uranio 235 e il Plutonio 239, vengono bombardati con neutroni divisi in due o più nuclei. Questo processo di rottura dei nuclei genera una quantità molto alta di energia e, dal punto di vista dell'impiego di materia prima, è di gran lunga il processo più efficiente finora commercialmente sfruttabile per produrre energia. Infatti gli isotopi bombardati dai nuclei perdono circa lo 0,1 per cento della loro massa, che viene del tutto convertita in energia. La reazione a catena diventa caotica quando il numero di neutroni liberi non viene più controllato. I nuclei di isotopi che vengono bombardati sono essi stessi radioattivi e, nel processo di rottura, emettono radiazioni altamente nocive.

### Il più grave episodio della storia giapponese

■ 26 aprile 1986: a causa di un errore umano, esplose il reattore numero quattro della centrale di Chernobyl (Ucraina). Più di 135.000 persone vengono evacuate. Secondo i bilanci ufficiali i morti sono almeno 5.000 nella sola Ucraina, ma altre valutazioni parlano di oltre centomila vittime e di oltre tre milioni di persone contaminate. 9 febbraio 1991: nella centrale nucleare di Mihama (Giappone) lo scoppio dei tubi dell'acqua di raffreddamento del reattore provoca l'entrata in funzione del sistema d'emergenza e la fuoriuscita in mare di 20 tonnellate d'acqua con radioattività per 7 milioni di becquerel. 11 marzo 1997: un incendio nella centrale di Tokaimura (Giappone) seguito, a distanza di ore, da un'esplosione, provoca una fuga di plutonio 236. Contaminate 37 persone, tra tecnici operai. In questo impianto, a partire dal 1979, sono verificati altri sei incidenti, di maggiore o minore entità.

### I verdi: le centrali restano una minaccia

■ Gli incidenti nucleari sono sempre in agguato nel pianeta ed il nucleare resta «una minaccia presente e pericolosa». Così Legambiente ieri ha commentato l'incidente alla centrale giapponese di Tokaimura. «Far flettere - ha detto Legambiente - il fatto che sia accaduto proprio in Giappone, un paese tecnologicamente molto avanzato che dispone di impianti nucleari moderni. Questo dimostra che i rischi di disastri non sono affatto annullabili, neppure negli impianti più moderni». Nessuno però, per Legambiente, deve dimenticare che l'Europa convive con la minaccia delle centrali nucleari russe e l'Italia, che pure ha rinunciato al nucleare 12 anni fa, ha un'eredità di 23.000 metri cubi di materiale irradiato delle vecchie centrali, parte stoccata in 21 depositi che dovevano essere temporanei. Le situazioni più a rischio sono quelle di Saluggia in Piemonte, ed di Trisaia in Basilicata.

L'INTERVISTA ■ DANIEL COHN BENDIT

## «Una follia il mito della sicurezza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Quando ci fu la catastrofe di Chernobyl tentarono di giustificare il tutto con l'arretratezza tecnica degli impianti nucleari dell'Urss. Una "scusa" che oggi non può essere ritirata fuori per gli incidenti nucleari avvenuti in un paese, il Giappone, che si vuole tra i più avanzati tecnologicamente». Ha la voce incrinata dalla rabbia per una «tragedia annunciata» Daniel Cohn Bendit, europarlamentare e leader dei Verdi francesi. Lo raggiungiamo telefonicamente nella sua casa di Francoforte quando le notizie che giungono dal Giappone offrono il quadro di un incidente tra i più gravi nella storia. Cohn Bendit ritorna più volte nel corso del nostro colloquio sul concetto di «tragedia annunciata»: «Ed a tempo - afferma - che le associazioni ambientaliste e scienziati di mezzo mondo hanno messo in evidenza l'assoluta mancanza di sicurezza negli impianti nucleari giapponesi. Così come è stato più volte denunciato il fatto che l'uso del plutonio nei reattori nucleari amplifica il rischio di una gigantesca catastrofe nucleare».

L'ex leader del '68 studentesco è un torrente in piena: la rabbia si intreccia con l'indignazione. «Voglio vedere - dice - se di fronte a quanto è accaduto in Giappone c'è ancora chi considera la batta-

glia ambientalista e antinucleare come qualcosa di "buco", di secondario, come un romantico e velleitario "ritorno al passato". E invece no. Battersi per uno sviluppo energetico che prescinde dal nucleare vuol dire essere realisti e costruire le garanzie per un futuro di vita».

Le notizie che giungono dal Tokyo destano allarme in tutto il mondo. L'incidente verificatosi nell'impianto di Tokaimura è il più grave nella storia del Giappone. «Spero che nessuno stavolta abbia la faccia tosta di parlare di arretratezza tecnologica degli impianti come si fece per Chernobyl o scarichi tutto sull'"errore umano", come se questo non fosse un aggravante. La verità è che la scelta del nucleare porta con sé il rischio di incidenti di tali dimensioni. A ciò va aggiunto che in crisi era entrata da tempo l'intera cultura della sicurezza atomica in Giappone. Dalle notizie, ancora frammentarie, che giungono dal Giappone sembra che nell'impianto di Tokaimura si sia determinata addirittura una reazione a catena incontrollata simile a quelle che avvengono nelle bombe atomiche. Irresponsabilità si ag-

giunge a irresponsabilità. Non solo si punta su una tecnologia ad alto rischio ma, scelta doppiamente criminale, si costruiscono questo tipo di impianti in prossimità di centri abitati».

A quale conclusione si può giungere?

«Che il disastro di Tokaimura è il portato di una miscela esplosiva fatta di colpevole sottovalutazione dei rischi, di enormi interessi

che non contemplassero il nucleare. Abbiamo avanzato proposte, prospettato soluzioni alternative praticabili ma ci siamo scontrati il più delle volte contro un muro di ottusa ostilità. Invece di investire nella ricerca in tecnologie alternative al nucleare si è preferito cullarsi nel "mito", falso, di una sicurezza garantita dai "perfetti" reattori occidentali. Questo "mito" si era già rivelato quello che è, una tragica presa in giro, a Three Mile Island. Ed ora a confermarlo è la catastrofe di Tokaimura. La verità è che i rischi di disastri non sono da escludere neanche negli impianti più moderni».

Qual è un punto forte dell'iniziativa antinucleare che le appare sottovalutato?

«Quello all'informazione. Ogni qual volta si determina un incidente ad una centrale nucleare scatta subito la disinformazione di regime. Si mette in moto un poderoso meccanismo teso a minimizzare se non addirittura a nascondere gli incidenti. Una corretta e capillare opera di informazione è elemento decisivo per far crescere una sensibilità antinucleare».

Il rischio di incidenti si annida anche in Europa?

«Certamente. E non solo perché nell'Europa dell'Est esistono ancora decine di impianti "modello Chernobyl", e cioè privi di manutenzione ed a elevato rischio di incidente. Lo ripeto: nel nucleare il

rischio è sempre dietro l'angolo e quando si realizza assume dimensioni drammatiche. La catastrofe nucleare non rispetta frontiere o confini nazionali. Ed è per questo che la risposta deve essere data a livello sovranazionale. Certo, è fondamentale radicare sul territorio un movimento di opinione. Ma occorre aver ben chiaro in testa che questo problema non si risolve localmente ma pianificando l'abbandono del nucleare a livello mondiale e puntando decisamente, e in modo coordinato, su altre fonti energetiche. E questo deve avvenire in tempi brevi. Per non trovarci di fronte ad altre "tragedie annunciate" come quella di Tokaimura».

A differenza di altre realtà europee, in Francia il tema del nucleare ha segnato la campagna elettorale per l'Europarlamento... «È questo ha dato un contributo importante al buon risultato dei Verdi. Una sinistra plurale non può fare a meno di una forte sensibilità ecologista che si fa movimento e azione politica».

Il leader del Pcf Robert Hue vi ha accusato di attrazione per un mondo bucolico.

«Sarebbe facile rispondergli "meglio bucolici che morti". Ma le sortite di Hue dimostrano quanto sia necessaria una sinistra plurale, e non solo in Francia, in grado di praticare una "via ecologica" e antinucleare allo sviluppo».

**il fisco** RIVISTA  
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578





Venerdì  
1 ottobre 1999**2** **ecologia & territorio**La settimana  
dall'Italia e dal mondo

Chimica

**Insetticidi  
Mille miliardi  
di spesa**

**M**a quanto ci costi? Oltre mille miliardi all'anno, una media di 80.000 lire a famiglia. Una spesa notevole per tenere a bada zanzare, formiche, scarafaggi, moscerini che hanno la (per noi umani) poco simpatica abitudine di venir a curiosare nelle nostre cucine e, spesso, di tormentarci con i loro pungiglioni e apparati ovopositori. Un'abitudine che, però, dà lavoro a più di 15.000 addetti nelle aziende che producono biocidi, vale a dire disinfettanti e insetticidi. Un settore in crescita (+6% il fatturato rispetto a un anno fa) che entro il 14 maggio del 2000 dovrà essere regolamentato anche in Italia secondo la direttiva europea 98/8. Pur apprezzandola per «la chiarezza che introduce nell'intero settore», gli imprenditori italiani ne temono alcuni effetti: «Nel contesto italiano - afferma con preoccupazione il direttore di Federchimica, Guido Venturini - le procedure sono complesse e richiedono, per l'immissione sul mercato dei prodotti contenenti biocidi, due diverse autorizzazioni: una per il principio attivo e una per il formulato. Si creano così lungaggini burocratiche e costi eccessivi per le nostre piccole e medie imprese, che costituiscono oltre il 52% dell'intero settore chimico». Gli industriali del settore hanno quindi proposto al ministero dell'Industria - spiega Venturini - di «creare una struttura privata che possa garantire un supporto tecnico alle nostre piccole e medie imprese all'atto della richiesta delle autorizzazioni per l'immissione in commercio dei prodotti». Rischi per ambiente e salute, secondo gli imprenditori, non ce ne sarebbero: «Dal punto di vista legislativo - assicura Francesco Pedillico, direttore di Assocasa - l'Italia è all'avanguardia soprattutto rispetto ad altri paesi dell'Unione: nel nostro paese già dagli anni 30 esistevano regole specifiche per l'autorizzazione al commercio di alcuni prodotti oggetto della direttiva biocidi».

ATTENTI AL LUPO

**Zanzare tigre a caccia grossa nella giungla urbana**

BARBARA GALLAVOTTI

**S**i chiama *Aedes albopictus*, ma tutti la conoscono come «zanzara tigre», nome conquistato per via del corpo parzialmente striato e dell'intenso fastidio provocato dalla sua puntura. La specie è originariamente asiatica, ma alcuni anni or sono si è diffusa negli Usa e da questi negli anni 90 è giunta in Italia. Qui sembra trovarsi benissimo, specialmente negli ambienti urbani che ospitano i luoghi più adatti alla sua riproduzione. «In Asia la zanzara tigre depone le uova in microambienti come l'interno di bambù spezzati - spiega Roberto Romi, esperto di zanzare - Questi da noi non esistono ma possono essere egregiamente rimpiazzati da qualsiasi oggetto contenga un po' d'acqua. In particolare sono molto indicati sottovasi, resti di copertoni e le piccole cavità all'interno dei tombini di scolo per la pioggia». Le uova vengono deposte vicino al pelo dell'acqua, e perché la loro maturazione possa completarsi occorre che una pioggia innalzi quest'ultimo fino a sommergerle. Alla schiusa fuoriescono larve acquatiche, le quali diventano adulte in un tempo che, a seconda della temperatura, oscilla tra i 2 e

settimane. Entro un paio di giorni le giovani zanzare sono pronte per il primo accoppiamento e subito dopo le femmine vanno alla ricerca del nutrimento che garantirà lo sviluppo delle uova: il sangue di un qualsiasi mammifero oppure di qualche uccello. Durante la sua vita, che può durare anche alcune settimane, la femmina depone circa ogni tre giorni, e il numero di uova oscilla da poche decine a un centinaio, a seconda dell'età dell'insetto e della quantità di sangue disponibile. «Da maggio a ottobre le uova si schiudono appena bagnate. Alle soglie della stagione fredda invece vengono deposte uova dotate di una sorta di orologio biologico. Questo fa sì che esse superino l'inverno e si schiudano solo a fine aprile, quando la temperatura è mite e vi sono almeno 15 ore di luce - dice Romi - Tale accorgimento evolutivo serve a garantire che nessuna larva nasca in inverno, quando il clima è troppo rigido perché le zanzare tigre possano sopravvivere».

Ma come viene scelta la vittima da cui effettuare il prelievo? Come tutte le zanzare, *Aedes albopictus* vola controvento fino a che riesce a individuare una scia di

anidride carbonica, prodotta dalla respirazione di un animale o di un uomo. Seguendola, la zanzara giunge nei pressi di un potenziale «donatore». A questo punto intervengono altri fattori che possono attrarre più o meno l'ematofago, come il calore prodotto dal corpo o le molecole emesse con la sudorazione. È indubbio che le zanzare hanno le loro preferenze circa chi salassare, e non tutti subiscono allo stesso modo le loro attenzioni. Tuttavia è estremamente difficile capire cosa esattamente determini la scelta. A complicare le cose vi è la difficoltà di individuare chi viene punto e chi no, dato che non tutti manifestano le tipiche bolle. «Queste ultime dipendono dalla reazione individuale a una sostanza anticoagulante che l'insetto inietta durante il prelievo, e possono essere estremamente fastidiose o del tutto assenti», spiega Romi. La puntura della zanzara tigre è in genere particolarmente mal tollerata, anche se non più di quella di altre specie di zanzare del genere *Aedes* presenti sul nostro territorio (l'Italia ospita ben 61 specie di zanzare, alle quali si aggiungono tre specie che non sono originarie del nostro territorio: *Aedes atropalpus*, *Aedes aegypti*, solo sporadicamente presente, e appunto *Aedes albopictus*). Se la zanzara tigre è divenuta molto più famosa e temuta delle sue strette parenti nostrane, è parzialmente attribuibile al fatto che essa vive in città, mentre le *Aedes* italiane preferiscono la campagna, dove gli incontri con l'uomo sono più improbabili. Per difendersi non vi sono purtroppo molti mezzi, se non l'uso di sostanze repellenti. Queste hanno la proprietà di confondere gli insetti agendo su di essi come una droga e rendendo loro molto arduo sia localizzare l'ospite sia effettuare un corretto «prelievo». «Il repellente più efficace si è dimostrato essere il diettiltoluamide (Deet), mentre gli altri rimedi, come gli estratti naturali, non raggiungono grandi risultati. In ogni caso, molto dipende dalle situazioni di contorno, come il numero di zanzare. Se queste sono un nugolo è probabile che qualcuna riesca comunque a raggiungere il suo scopo», spiega Romi. Fortunatamente le conseguenze di un incontro ravvicinato con una zanzara tigre non sono serie e si limitano al fastidio, almeno nel nostro paese.

IL PIANO

**Ronchi: «Acqua più cara per finanziare il risanamento di fiumi e laghi»**

Per fare uscire il settore idrico italiano dalla preistoria sono necessari investimenti di circa 60.000 miliardi nei prossimi 15 anni, che potranno comportare aumenti nelle tariffe fino al 50% differenziati sul territorio. Lo ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, il quale è

intervenuto martedì scorso alla prima Conferenza Nazionale sulla tutela delle acque che ha fatto il punto sul nuovo decreto legislativo che dovrà rendere puliti fiumi, laghi e mare italiano. Il piano straordinario di depurazione italiano da 13.000 miliardi di lire del 1997 è stato

finanziato al 25%, per un importo di più di 3.200 miliardi. La regione che ha ottenuto il finanziamento maggiore è la Campania con 752 miliardi sui 1.339 previsti. La regione invece che ha ricevuto poco, rispetto alla richiesta, è il Lazio: 60mlsu2.150previsti.

Nucleare

**Un progetto italiano  
per gestire la difficile eredità  
lasciata dall'ex Urss**

VIOLA LEDDA



**U**n'impressionante quantitativo di armi nucleari e materiale fissile: è questa la difficile eredità che la Federazione Russa ha ricevuto dall'ex Unione Sovietica. Un'eredità che il paese da solo non è in grado di gestire. Una situazione pericolosa, non solo per la Russia: si tratta di tonnellate di uranio e plutonio, centinaia di reattori e migliaia di testate nucleari pronte all'uso che rimangono prive di adeguati controlli e possibile preda di gruppi terroristici. La questione era già stata sollevata lo scorso 4 giugno al vertice di Colonia, dove è stata varata una strategia comune europea.

Nell'ottica di questa strategia comune si colloca il programma «European Nuclear Cities Initiative» (ENCI), elaborato dal Landau Network CentroVolta di Como in collaborazione con l'Enea.

È l'Italia, dunque, a lanciare l'iniziativa di intervento che potrebbe poi essere seguita dagli altri paesi, Germania e Gran Bretagna in testa. Il programma a favore delle «Città Nucleari» è stato presentato lunedì 27 settembre al Ministero degli Esteri, seguito da una tavola rotonda a cui hanno preso parte anche politici e scienziati sia russi che americani. Sono attualmente dieci le «città nucleari» russe: città con una popolazione complessiva di oltre 700.000 abitanti che per decenni hanno lavorato esclusivamente alla produzione di materiale nucleare bellico e la cui economia è stata completamente determinata dalle esigenze militari dell'URSS. Queste città hanno oggi il compito di tenere in efficienza le testate nucleari e procedere allo smantellamento di quelle in eccesso, secondo gli accordi di disarmo internazionale, ma continuano anche a produrre materiali fissili e componenti nucleari, sebbene in misura notevolmente ridotta rispetto al periodo della guerra fredda. Il governo americano aveva già in passato avviato iniziative per la conversione del vasto complesso militare-nucleare russo verso il settore civile, ma senza grande successo, come ha dimostrato il recente rapporto del «General Accounting Office».

Il nuovo programma di collaborazione russo-americana, «Nuclear Cities Initiatives» (NCI), avviato nel 1998, sta invece dando esiti positivi. Nella città di Sorov, una delle dieci città nucleari russe, la collaborazione russo-americana ha portato alla creazione di un centro di calcolo di importanza internazionale, richiedendo solo pochi miliardi di dollari per la sua realizzazione. Il programma ENCI verrà realizzato in stretto coordinamento con il programma NCI. L'obiettivo è quello di stimolare e aiutare la conversione del personale scientifico e tecnico delle città nucleari (5.000 persone a conoscenza di tutti i passaggi necessari a produrre una testata nucleare e circa 150.000 finora impiegate in settori strategici), creando nuovi posti di lavoro ed armonizzando le molteplici attività delle città nucleari secondo grandi aree tematiche di interesse civile.

Essendo la Federazione Russa parte integrante dell'Europa, idealisticamente si potrebbe pensare che il suo vasto patrimonio di conoscenze scientifiche e tecnologiche sia un'archezza anche per l'Europa e per l'innovazione del complesso industriale. Le direzioni perseguite sono quelle della promozione di ricerche e tecnologie per la bonifica di siti contaminati da scorie radioattive e da sostanze chimiche tossiche; per lo sviluppo di tecnologie innovative nei settori dell'efficienza energetica, delle sorgenti di energia rinnovabile, del risanamento delle risorse idriche; lo sviluppo di centri di calcolo e modellistica di processi tecnologici complessi; la ricerca e la produzione di nuovi materiali che abbiano applicazioni industriali.

Il problema sorge però nel momento in cui si ricorda che nei paesi europei, e in particolare in Italia, è in atto ormai da anni un processo di abbandono del nucleare civile che rende gli uomini politici e i decision-maker europei diffidenti. Per l'individuazione delle necessità industriali europee ed un'ulteriore panoramica dei settori tecnologici avanzati delle città nucleari russe che possono essere rapidamente convertiti, è previsto entro l'anno un Convegno Internazionale, aperto anche ai partners europei interessati. Sarebbe utile che vi trovasse posto anche una particolare sezione dedicata alla valutazione delle problematiche ambientali di un simile processo, che non ha invece trovato spazio nella tavola rotonda di lunedì scorso.

punto

**Trapianti, arriva il fegato biotecnologico**

PIETRO SELDONI

**N**on solo alimenti «sospetti». Biotecnologie vuol dire anche - per certi aspetti soprattutto - nuove strade per curare malattie finora inguaribili o difficilissime da curare. È il caso del fegato bio-artificiale, per il quale - dice il professor Claudio Cobelli, docente di bioingegneria all'università di Padova e membro del comitato scientifico di Bionova, la rassegna sulle biotecnologie che si terrà nella città veneta il prossimo mese di novembre - «si è già in fase di sperimentazione clinica avanzata», mentre «per il pancreas bio-artificiale, che servirà per curare il diabete insulino-dipendente, si è ancora in fase di sperimentazione animale».

Quello della produzione di tessuti in primo luogo pelle e derma - e di organi con tecniche di bio-ingegneria è un campo di grande importanza, ten-

nendo conto che in Italia i tempi d'attesa per un cuore, un fegato, un rene sono ancora troppo lunghi, spesso purtroppo oltre il limite di resistenza dei malati. Per carenza di donatori, in primo luogo: a fronte di 8.430 persone che tra giugno '98 e aprile '99 si sono messe in lista d'attesa per un trapianto, 1 donatori - secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità - sono stati poco più di settecento. Il miglioramento, rispetto anche solo a pochi anni fa è netto e costante: nel 1992 i donatori erano 5,8 per milione di abitanti, diventati 6,2 nel '93, 7,9 nel '94, 10,1 nel '95, 11 nel '96, 11,6 nel '97, mentre nel 1998 hanno raggiunto quota 12,3, sempre per milione. L'unico dato finora disponibile per quest'anno (395 nuovi donatori tra gennaio e giugno) pare confermare la tendenza a una crescita, sia pure len-

ta. Ma è ancora poco rispetto alla media europea di 20 donatori per milione, una quota che nel nostro paese è raggiunta (e superata) dall'Emilia-Romagna (22 per milione). E mentre nel complesso delle regioni del Nord si registra una media di 19,9 per milione, nel Centro si scende a 9,3 e nel Mezzogiorno addirittura a 4,5.

È anche per questo che «un secondo fronte che si sta sviluppando in direzione di coloro che necessitano di trapianto d'organo - spiega il professor Luigi Mariani, della facoltà d'ingegneria dell'università di Padova - riguarda gli organi di animali transgenici e quindi i trapianti eterologhi», mentre sono ancora allo stadio di progetto (uno di questi, tutto italiano, verrà presentato durante Bionova), ma a quanto pare in fase avanzata, gli organi totalmente artificiali impiantabili.

Tutti insieme, biologici e non biologici, gli organi artificiali e le protesi rappresentano, al di là degli aspetti più strettamente clinici, un mercato di 14 miliardi e mezzo di dollari (oltre 26.000 miliardi di lire), il 4,3% dei quali (630 milioni di dollari, vale a dire oltre 1.100 miliardi di lire) solo in Italia.

Un mercato, in costante crescita, che inevitabilmente porrà dei problemi anche ai sistemi sanitari pubblici: se una protesi vascolare costa due milioni, e quattro ne occorrono per una protesi d'anca, per sostituirli molto più complessi, come il sistema d'assistenza ventricolare, si sale a 130 milioni di lire, e per il cuore artificiale totale, peraltro ancora in fase di sperimentazione, ne serviranno 250. Oltre, ovviamente, ai costi non lievi d'intervento, degenza e terapie.





Franco Marini e Pierluigi Castagnetti si stringono la mano in occasione del congresso del Ppi a Rimini. Sotto l'esponente dei popolari Ciriaco De Mita



P. Bove/Ansa

REAZIONI

Cossiga ottimista sul centro: comincio a vedere un po' di luce

RIMINI È ottimista, Francesco Cossiga. Franco Marini ha appena concluso la sua relazione di apertura all'assemblea straordinaria congressuale dei Popolari e l'ex capo dello Stato confida: «mi sembra di cominciare a vedere un po' di luce in questo smarrimento, ormai decennale, di forze di ispirazione cristiana e laica, che pure hanno, con il concorso del Pci, contribuito a creare una Repubblica democratica nel nostro Paese».

Marini esce di scena attaccando D'Alema
Ppi gelido per l'addio del leader. Oggi la sfida Castagnetti-Franceschini-Zecchino

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

RIMINI Chi immaginava che sarebbe bastato il Köln concert di Keith Jarrett per ammorbidire gli umori di un congresso esacerbato e diviso su tre possibili candidati, come se il partito avesse ancora il 30% e non solo il 4,2%, ha sbagliato decisamente regia.



DE MITA CAUSTICO «Relazione inutile come la sua segreteria È andato via in ritardo»

consiglio nazionale di luglio si era chiuso con l'auspicio di una soluzione unitaria, se le dichiarazioni di alcuni protagonisti in queste settimane si sono svolte sullo stesso tema non è certo di buon auspicio il commento di Ciriaco De Mita - arrivato a relazione in corso e volutamente defilato rispetto al parterre gonfio di personalità delle istituzioni, della politica e dei sindacati (ma Scalfaro non c'era).

lui, senza nominarlo), che non si capisce davvero come il congresso possa concludersi in maniera unitaria. Ma c'è chi aggiunge, anche notando il segno «razzista» antimerdionalista di chi vorrebbe Castagnetti segretario, che tutto è possibile, se in cambio Zecchino ottenesse la presidenza del partito. Ma per questa carica Castagnetti, che parte decisa mente favorito, se vicesse con il 51% dei consensi ottenuti senza i voti di Marini, avrebbe in serbo una proposta al di sopra delle parti.

Franco Marini, che ha dato l'addio al partito che ha guidato dal 1997, ha svolto una relazione lunga un'ora e mezza, con cui ha voluto sviluppare tre concetti sostanziali: sottolineare l'identità popolare negli atti di governo, nelle scelte politiche più di quanto non abbia fatto da quando il Ppi è al governo.

IN EUROPA

Gruppo di Athena: non lasciamo il Ppe

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Contrari ma impotenti, che nel linguaggio democristiano diventa «critici ma costruttivi». È questa la condizione di quella parte dei popolari europei che vede come fumo negli occhi l'entrata di Forza Italia non solo nel loro gruppo parlamentare, ma nei ranghi del loro partito.

Lo ammettono a denti stretti, e preferiscono - come ha detto il loro presidente, l'irlandese John Bruton - definirsi «critici ma costruttivi». Che cosa significa? Che nei prossimi due mesi cercheranno di salvare il salvabile. Per intanto giurano che non hanno nemmeno accennato a ipotesi di scissione.

Un esempio: rendere strette e severe le maglie del programma d'azione del Ppe, e trovare il modo di verificare (magari con un periodico monitoraggio) che ciascuna delle sue componenti rispetti, nella pratica, indicazioni dottrinarie quali l'economia sociale di mercato o la tutela dell'ambiente.

E comunque la posta in gioco spazza via ogni preoccupazione di etica o coerenza politica: si tratta della supremazia dentro il parlamento europeo. Il Ppe ha la maggioranza, e intende tenerla stretta. La rivendicazione - così spesso sentita in questi ultimi mesi dalla bocca di Silvio Berlusconi e di altri dirigenti di Forza Italia - di essere gli eredi del «cattolicesimo liberale» è una coperta strettata ma sufficiente per l'attuale partito popolare europeo.

elezioni politiche. E si sa che pur di bloccare la vittoria è pronto a far convergere i voti che controlla su Franceschini, «perché in fondo tra loro non ci sono grandi differenze». Ma i toni di De Mita sono così violenti, così liquidatori (anche perché le ultime parole della relazione di Marini sono state tutte contro di

per il Quirinale «Marini ha perso la testa, lui che era stato il più fedele alleato di D'Alema». E dunque il segretario uscente ha parlato di «capitalismo più democratico e responsabile», attaccando, senza nominarla, l'operazione Telecom. Ha insistito sulla lotta al crimine, vincente se si favorisce una politica ambienta-

le e di servizi; ha ricordato che per creare lavoro non basta l'Agenzia sviluppo Italia «se non si interviene per attrezzare il territorio e le aree urbane». E, soprattutto, ha detto: «Gli uomini di Stato e di governo non possono limitarsi a dire, come se fossero semplici sociologi, che il mondo cambia e che è finita l'e-

poca del posto fisso. Penso che debbano offrire risposte positive». A D'Alema saranno fischiate le orecchie, così come Walter Veltroni, presente in sala, non avrà apprezzato gli applausi con cui i popolari hanno accolto queste parole: «Voglio dire ai diessini che lo spirito di coalizione è qualcosa che non sempre

respiriamo nei nostri rapporti». Dopo tutto questo è arrivato l'appello finale ai cattolici democratici e a chi si ispira ai valori liberaldemocratici: costruiamo un soggetto politico nuovo, che coinvolga tutti i centristi dell'alleanza, da Cossiga a Prodi. Mentre l'obiettivo del partito unico, caro ai Democratici, è una pro-

spettiva che «può essere affidata all'evolversi lento della situazione politica».

Al termine del discorso i commenti degli altri due candidati alla segreteria. Castagnetti: «Ho apprezzato lo sforzo di indicare una strada per uscire dalle difficoltà». Franceschini: «È un buon inizio di dibattito».

SEGUE DALLA PRIMA

IL PASSATO INGOMBRANTE

Se il nuovo segretario non sarà Castagnetti - che però è largamente favorito perché ha dalla sua quasi tutti i capicorrente e i notabili del partito - allora sarà il giovane Dario Franceschini o il più giovane Ortensio Zecchino. E l'Italia - come ha scritto ieri l'«Osservatore Romano» - non riesce ad appassionarsi a questo dubbio.

Il congresso del partito popolare, che si è aperto ieri sera alla Fiera di Rimini, rischia però di essere solo questo: una partita a carte per decidere il nome del nuovo leader, senza grandi entusiasmi, senza grandi passioni, senza grandi nomi sul campo. Un pò opprimiti dal ricordo del passato «imperiale» e dal terrore del velocissimo declino.

Franco Marini, concludendo il suo discorso - che è durato quasi due ore, e in alcune parti è stato anche piuttosto interessante - ha ricordato che il vecchio maestro Donat Cattin gli aveva insegnato una cosa: i congressi servono solo a eleggere un segretario. Marini però ha contestato il suo maestro, esprimendo l'augurio che questo congresso possa invece servire a discutere di politica. Le prime reazioni alla sua relazione non spingono all'ottimismo. Zecchino ha detto che il congresso «Inizia solo adesso», sottintendendo così che la relazione di Marini era solo un obbligo penoso.

Il nuovo segretario uscente ha parlato di «capitalismo più democratico e responsabile», attaccando, senza nominarla, l'operazione Telecom. Ha insistito sulla lotta al crimine, vincente se si favorisce una politica ambientale e di servizi; ha ricordato che per creare lavoro non basta l'Agenzia sviluppo Italia «se non si interviene per attrezzare il territorio e le aree urbane». E, soprattutto, ha detto: «Gli uomini di Stato e di governo non possono limitarsi a dire, come se fossero semplici sociologi, che il mondo cambia e che è finita l'epoca del posto fisso. Penso che debbano offrire risposte positive».

Benissimo, ma se questa è la questione, e se dunque il compito dei cattolici impegnati in politica coi popolari sarà quello di distendere il solidarismo e l'egalitarismo, e di contrastare un certo «modernismo» della sinistra - giudicato rischioso e filopadro-nale - per quale motivo, allora, la proposta è quella di federare il «centro», cioè l'area moderata del centro-sinistra? Non si capisce, c'è un pò di schizofrenia. Così come non si capisce bene perché gli avversari di Marini che contestano l'ipotesi di una federazione dei «centristi» lo facciano su posizioni politico-sociali assai più moderate di quelle dichiarate ieri dal segretario uscente.

L'impressione è che il congresso del partito popolare soffrirà parecchio di questa contraddizione. Cioè dell'assoluta indipendenza dei contenuti dagli schieramenti. In questo si prosegua con una certa tradizione democristiana, quella dei tempi belli, dell'epoca della prima repubblica e dell'occupazione dello Stato. Ricordo un famoso congresso della Dc, nei primi anni '80, con Enzo Scotti - ex andreattiano - che guidò un cartello di opposizione a De Mita, allora leader incontrastato del partito. Finì quasi a botte, al palazzo dello sport dell'Eur, con proprio Franco Marini - alleato con Scotti - che urlava dalla platea contro De Mita e lo costringeva ad interrompere il discorso per vari minuti.

Il congresso del partito popolare soffrirà parecchio di questa contraddizione. Cioè dell'assoluta indipendenza dei contenuti dagli schieramenti. In questo si prosegua con una certa tradizione democristiana, quella dei tempi belli, dell'epoca della prima repubblica e dell'occupazione dello Stato. Ricordo un famoso congresso della Dc, nei primi anni '80, con Enzo Scotti - ex andreattiano - che guidò un cartello di opposizione a De Mita, allora leader incontrastato del partito. Finì quasi a botte, al palazzo dello sport dell'Eur, con proprio Franco Marini - alleato con Scotti - che urlava dalla platea contro De Mita e lo costringeva ad interrompere il discorso per vari minuti.

Il congresso del partito popolare soffrirà parecchio di questa contraddizione. Cioè dell'assoluta indipendenza dei contenuti dagli schieramenti. In questo si prosegua con una certa tradizione democristiana, quella dei tempi belli, dell'epoca della prima repubblica e dell'occupazione dello Stato. Ricordo un famoso congresso della Dc, nei primi anni '80, con Enzo Scotti - ex andreattiano - che guidò un cartello di opposizione a De Mita, allora leader incontrastato del partito. Finì quasi a botte, al palazzo dello sport dell'Eur, con proprio Franco Marini - alleato con Scotti - che urlava dalla platea contro De Mita e lo costringeva ad interrompere il discorso per vari minuti.











Venerdì 1 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Ieri un vertice di maggioranza a Montecitorio presente il ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Possibili emendamenti da presentare al Senato

Nessun rinvio per la legge sulle Rsu. Voto in tempi brevi

Un testo osteggiato da Polo e Confindustria. Giovedì prossimo ritornerà alla Camera

ROMA Niente rinvii in commissione per la legge sulle Rsu: in un incontro svoltosi ieri mattina a Montecitorio col ministro del Lavoro, Cesare Salvi, la maggioranza ha confermato la volontà di riprendere giovedì prossimo l'esame del testo in aula, per votarlo lo stesso giorno o al massimo il martedì successivo (i primi 9 articoli della legge sono stati già approvati).

È stata dunque respinta la richiesta del Polo di rinviare la legge in commissione, una legge controversa, fortemente osteggiata da Confindustria, e che ha visto finora anche una forza della maggioranza, l'Udeur, votare contro.

Tuttavia dall'incontro di ieri è emerso anche l'orientamento di presentare degli emendamenti agli articoli 10 e 11 del testo, per definire meglio i criteri di rappresentatività delle associazioni datoriali. E si è di-

scussa l'ipotesi di presentare un ordine del giorno che, in vista dell'esame del testo da parte del Senato, potrebbe affrontare gli aspetti più discussi della legge. Tra questi vi è certamente l'articolo 1 del testo che prevede, in caso di un mancato accordo tra le parti sociali sulle modalità di elezione delle Rsu, un intervento per decreto del ministro del Lavoro (trascorso un anno). Su questa norma sono state anche sollevati problemi di costituzionalità.

«È un tema dagli aspetti controversi», ha affermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Elena Montecchi - si tratta infatti di ribadire la piena autonomia negoziale delle parti».

Durante la riunione, inoltre, il presidente della commissione Lavoro, Renzo Innocenti (Ds), ha ricordato che analoghi interventi per decreto sono

peraltro previsti anche nelle norme che riguardano la regolamentazione del lavoro interinale. In ogni caso anche il governo, e in particolare il ministro del Lavoro - ha aggiunto Montecchi - farà le sue valutazioni e potrà sempre presentare degli emendamenti quando il testo della legge verrà preso in considerazione nell'aula del Senato.

La maggioranza ha anche deciso di svolgere un'iniziativa politica pubblica, «per fornire chiarimenti rispetto alle informazioni distorte circolate sulla legge - ha dichiarato criticamente il capogruppo del Pci in commissione Alfredo Strambi - e fare le sue valutazioni sulla legge». Secondo il parlamentare dei comunisti italiani, «l'importante è che il provvedimento non è stato rinviato in commissione e può quindi proseguire il suo percorso in aula».



Sintesi

Sentenza milanese fa risparmiare 550 miliardi alle Fs

Il Tribunale di Milano dà ragione alle Fs e per far questo non si allinea ad una sentenza della Corte Costituzionale. La sentenza, che potrebbe fare scuola, riguarda un ricorso che un centinaio di macchinisti avevano presentato contro una decisione del pretore che aveva fatto avere a un centinaio di lavoratori una indennità di licenziamento di 550 miliardi. Il ricorso è stato respinto, ma è accolta la maggioranza applicata a tutto il personale, le Fs avrebbero dovuto sborsare circa 550 miliardi. Intanto l'azienda Fs ha convocato per oggi Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasportie Sma per la ripresa del dialogo, dopo che le quattro organizzazioni hanno sottoscritto una lettera ad azienda e governo, preannunciando una contro-proposta.

Trento, operaio schiacciato dai rulli in una cartiera

Ancora un incidente mortale sull'operaio, il quinto in meno di una settimana tra Nord e Sud della Penisola. Al triste bollettino delle morti bianche si è aggiunta ieri la morte di un operaio nemmeno trentenne stritolato dai rulli di una macchina ribobinatrice nella cartiera di Villa Lagarina, provincia di Trento. L'incidente è avvenuto poco prima di mezzogiorno. Il ragazzo stava lavorando vicino ad una macchina ribobinatrice quando è stato risucchiato all'interno e schiacciato dai rulli trasportatori della carta. Vano l'intervento dei sanitari del 118 e del rianimatore giunto con l'elicottero dall'ospedale del capoluogo. L'operaio, Paolo Perenthaler, 28 anni, di Rovereto, era già morto. Adesso tocca ai carabinieri di zonare e costruire la satta dinamica dell'incidente.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like C CAFFARO, CALCEMENTO, CALP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TORO W, TREVI FIN, UNICREDIT, etc.

L'INTERVENTO

«Così limiteremo frammentazioni sindacali»

di PIETRO GASPERONI\*

La riunione della maggioranza alla Camera dei deputati tenuta con il ministro del Lavoro sen. Salvi ha confermato tutto il proprio impegno a sostegno della legge sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale necessaria per il Paese, utile per i lavoratori, le imprese e i sindacati. Soprattutto dopo il referendum dell'11 giugno 1995 ci si trova in un vuoto normativo che ha favorito una grande frammentazione sindacale, ha consentito accordi peggiorativi delle condizioni dei lavoratori e concorrenza sleale per le imprese e le loro associazioni, oltre ad aver dato impulso alla microconfettualità che tanti problemi crea soprattutto nei servizi destinati alla persona e alla comunità. È quindi indispensabile definire norme che misurino la effettiva rappresentatività dei sindacati, ne limitino la frammentazione e possano così stipulare, con associazioni d'impresa, altrettanto rappresentative, contratti di lavoro con efficacia erga-omnes come stabilisce l'art. 39 della Costituzione.

Il testo unificato che racchiude le iniziali 14 proposte di legge d'iniziativa parlamentare ha già compiuto 1/5 di strada alla Camera dei deputati, e giovedì 7 ottobre è nuovamente in calendario per la sua approvazione definitiva e si potrà così passare all'esame del Senato. Io lo considero equilibrato e rispettoso delle autonome decisioni delle parti sociali sia per ciò che riguarda la loro vita associativa che sulla contrattazione; tuttavia considerando la complessità della materia e l'importanza di avere il più ampio consenso possibile delle parti sociali, non escludo che al Senato possano essere apportate alcune utili modifiche. Spetterà poi al Senato, insieme al governo, stabilire come e dove intervenire.

Tuttavia sulla base dell'esperienza acquisita in questi lunghi due anni e mezzo di lavoro svolto su questo testo penso di poter dire che alcuni aggiustamenti potrebbero essere presi in considerazione per allargare il consenso senza alterare l'impianto e l'equilibrio su cui si regge. Penso innanzitutto che, chiarito che l'art. 1 non prevede nessuna estensione dello Statuto dei lavoratori alle imprese sotto i 16 dipendenti, esso potrebbe essere rivisitato nella parte riguardante l'intervento governativo previsto qualora le parti sociali non raggiungano intese entro il termine stabilito per l'elezione delle Rsu territoriali nelle piccole aziende. Così come pure la parte riguardante la rappresentatività delle associazioni d'impresa potrebbe trovare un utile perfezionamento per meglio garantire anche le parti contraenti di un contratto e rafforzare così la tenuta della sua efficacia erga-omnes nell'interesse di tutte le parti in causa. Dovendo peraltro ancora approvare questi articoli si lavorerà da subito per la loro riformulazione.

Sono solo alcune riflessioni che nel riconfermare l'esigenza per il Paese di avere questa legge e di averla in fretta si preoccupano di conciliarla con l'esigenza di farla bene e per quanto possibile condivisa dai diretti interessati.

\*Relatore della legge sulle Rappresentanze sindacali





◆ **Grasso, Maddalena, D'Ambrosio e Vecchione ribadiscono la necessità di criteri più elastici nella rotazione**

◆ **«Si perderebbe la memoria storica del lavoro svolto in questi anni» Decisione rinviata al 12 ottobre**

## I procuratori chiedono di prorogare i pm antimafia Vigna: rischi per le indagini. Ma il Csm si spacca

### E Unicost attacca Giovanni Verde

ROMA Un'iniziativa da far «drizzare i capelli, ai limiti della debordanza istituzionale e che scredita la politica», Umberto Marconi, segretario di Unicost, la corrente più rappresentativa dei magistrati, che tra l'altro propone la candidatura di Giovanni Verde quale vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, oggi spara a zero sul numero due di Palazzo del mare-sciami. La lettera di Verde ai consiglieri e soprattutto le critiche rivolte alla politica non sono andate giù a Marconi. «Questa iniziativa non mi piace, è molto grave che lo abbia fatto. Inoltre Verde chiede al Csm di indicare al Paese le linee da seguire perché il processo assicura una buona giustizia in tempi ragionevoli. Ma scherziamo? Questo non sono solo il compito del Csm, ma un compito che nessuno in Italia, dato lo sfascio del settore giustizia, sarebbe in grado, da solo, di svolgere». Mac è un punto su cui Marconi dà ragione a Verde: «quando critica Diliberto per aver chiesto suggerimenti a D'Ambrosio». (Ansa)

ROMA I procuratori chiedono più tempo per i pm in scadenza nelle direzioni distrettuali antimafia e soprattutto di evitare che debbano andar via tutti insieme. E il Csm si spacca ancora a metà sulla questione e decide di rinviare ogni decisione al 12 ottobre prossimo. Questa la conclusione della lunga mattinata di audizioni che si è svolta ieri al Consiglio superiore della magistratura.

A parte il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, il cui ufficio non avrebbe contraccolpi significativi dall'applicazione rigorosa della circolare del Csm, gli altri responsabili delle procure ascoltati hanno chiesto all'organo di autogoverno regole più elastiche che consentano un'uscita graduale dei pm che hanno raggiunto il tetto massimo di permanenza. Sulla stessa linea anche il capo della Direzione nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. La richiesta più presente è venuta dal procuratore di Palermo Piero Grasso e dal reggente della procura di Torino, Marcello Maddalena, cioè dai dirigenti degli uffici dove la fuoriuscita immediata dei pm in scadenza provocherebbe i maggiori problemi sui processi e sulle indagini in corso. E la ragione è che in questi uffici andrebbero via pm anziani, vere e proprie memorie storiche del lavoro svolto in questi anni. In particolare a Palermo con l'uscita di Roberto Scarpinato, Vittorio Teresi, Teresa Principato, Ambrogio Cartosio e Antonio Ingroia, resterebbero in servizio alla dda magistrati entrati tutti nel '98, appena

un anno fa. Grasso e Maddalena hanno proposto di consentire ai pm che dovrebbero lasciare di continuare a seguire le indagini di cui stanno occupandosi sino a loro termine e di delegare al procuratore l'elaborazione di un piano scagionato di uscite, perché i processi più delicati siano conclusi.

Anche Vigna ha avvertito che la sostituzione immediata dei pm che hanno maturato maggiore esperienza determinerebbe problemi alle indagini. Per questo ha invitato il Csm a trovare una soluzione che contemperi il principio della rotazione negli incarichi che è alla base del tetto massimo di permanenza - con l'esigenza di evitare che nelle Dda vi sia una «dispersione simultanea di professionalità». Problemi si porranno anche a Milano, ha detto il procuratore Gerardo D'Ambrosio, ma non irrisolvibili; così come pure a Roma, secondo quanto ha riferito il capo della procura Salvatore Vecchione. Da tutti i procuratori è venuta un'assicurazione: qualunque sarà la decisione del Csm, siamo pronti ad applicarla. Parole pronunciate anche da Grasso, che invece nella lettera inviata al Csm nella scorsa settimana aveva avvertito che in caso di un'applicazione rigida del tetto di otto anni

non avrebbe potuto «assolvere» al suo «dovere istituzionale di procuratore distrettuale». Toni pacati, dunque, che però non hanno aiutato i componenti del Csm a trovare l'unità: e così una risicata maggioranza (16 voti contro 13) ha determinato il rinvio della decisione sui pm in scadenza.

A volere il rinvio, giustificato dall'esigenza di riflettere dopo le audizioni dei procuratori e di aver il tempo di leggere l'ampia documentazione portata dagli stessi, sono stati i laici del centro-sinistra, i togati di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia e due consiglieri di Magistratura Indipendente, oltre al primo presidente della Cassazione, Andrea Vela. Contrari gli altri componenti del gruppo di Md, i consiglieri di Unicost e i laici del Polo, che vorrebbero tenere ferma la proposta della Commissione sulla criminalità organizzata: nessuna proroga ai pm in scadenza, salva la possibilità di completare le indagini di maggiore rilevanza, entro però il termine massimo di un anno. Qualcosa però potrebbe cambiare quando il plenum tornerà a riunirsi: all'interno del Consiglio qualcuno starebbe già pensando di trasformare le proposte di Grasso e Maddalena in un emendamento alla circolare. E la stessa proposta del Movimento per la giustizia di concedere una proroga di due anni, uniformando il termine massimo di permanenza a quello già previsto per altri uffici giudiziari, potrebbe trovare nuovi sostenitori.

### TOGHE DIVISE

Contro il rinvio parte di Md, Unicost e i laici del Polo



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso

Alessandro Fucarini/ Ap

### L'INCONTRO

## I detenuti: «L'emergenza cancella i nostri diritti»

MICHELE SARTORI

MILANO Ascolta sociologi pessimisti, operatori depressi, echi dell'emergenza-violenza nelle metropoli. Salta sul palco, prende il microfono: «Beh, col casino che avete là fuori, siamo fortunati noi a stare in galera. Almeno c'è un po' d'ordine...». Un grande, questo detenuto nel carcere milanese di Opera. «Mi chiamo Roberto Pedrani, sono qua da 11 anni e la sentenza non mi ha ancora ammazzato». Putiferio: «Vai, Roby! Forza!». Sono i suoi colleghi, di cella e di prigione. Nel cinema interno della prigione, un ambiente tristissimo, con dure sedie e luci al neon bianche, rosse e verdi - l'Italia! - si parla della «Vita offesa»: quella dei detenuti. Un convegno con tutti i crismi, organizzato dall'associazione «No' hma». C'è anche il sottosegretario alla giustizia Franco Corleone.

«Fuori» impazza l'allarme sulla microcriminalità. E qua dentro, che riflessi ha? Come lo percepiscono, i detenuti? «Ravelli, vieni a parlare». E Ravelli, dentro da mezza vita, un vecchio bergamasco, parla: «Vedo che con questo clima di emergenza vengono arrestati tanti extracomunitari senza andare tanto per il sottile: spes-

so vengono rilasciati dopo poco. Vedo che in carcere è più difficile godere dei benefici, che la Gozzini piano piano sta andando a rotoli». «Certo. Ma vuole saperla tutta, signor sottosegretario?», e adesso è il Roberto Pedrani: «C'è una corrente di pensiero tra noi detenuti che ne ha piene le palle della legge Gozzini. Vi dà tanto fastidio? Ma buttatela! Non saremo noi a fare rivolte. Noi non vogliamo più premi, vogliamo diritti. Grazie». E intanto brontola fra sé e sé, il Roby: «Ma guarda che mondo, adesso la sinistra vuole l'ordine ed io che ero fascista faccio il democratico...».

Già, che mondo. Beh: Corleone cavalca l'onda. «Fuori», dice, «c'è una fase di emozioni che non vorrei diventasse fase di emergenza», e cava l'applauso. Estrae la carta del nuovo regolamento carcerario, «entro 25 giorni finiranno le consultazioni e inizierà l'iter che spero rapido». Chiede aiuto, una botta, una spintarella anche dai detenuti: «Ci deve essere un carcere non silenzioso, un carcere che rivendichi diritti e garanzie, un carcere che chieda l'approvazione al più presto del nuovo regolamento. Voglio soggetti che dicano come la pensano, capaci di rivendicare...».

E allora sotto, detenuti. «Milani, parla tu». Milani è un altro vecchio

ospite di Opera, elegante, forbito: «Signor sottosegretario, volevo fare un intervento molto duro, ma lei mi ha tolto le parole di bocca... Comunque: lei vuole un carcere capace di chiedere? Io le faccio notare che noi non facciamo parte di quella crema di 6-7 condannati che possono convocare una conferenza stampa ed essere ascoltati...».

Il Pedrani, ancora lui, schizza su: «Onorevole, perché non ci ha mandato una copia del regolamento? Io voglio esserci, parlare, discutere, qua si fa una legge sulla pelle mia e dei miei familiari». Prendi quel poco che ne sa: «Questa faccenda dell'affettività... Ma se la concedete a chi va verso la fine della pena, a che serve? A quel punto le famiglie si sono già frantumate. È l'inizio, il periodo più traumatico, è il primo anno di carcere...».

I volontari aggiungono sale. Ad Opera ci sono appena 3 educatori per mille «ospiti», pochissimi detenuti possono lavorare, bisogna regalarli perfino il dentifricio, le ciabatte, il francobollo per scrivere a casa... E chi terrà fermo il vecchio intellettuale passionario Francesco Leonetti? «Assemblea! Assemblea per i detenuti!», urla. Corleone è un po' imbarazzato, il regolamento l'ha inviato alle associazioni di volontariato, ai giornali che entrano nel merito, «ci vorrebbe tempo...». Voce dal fondo: «Ce ne abbiamo!».

## A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD**

**67CV** potete percorrere **più di 1000 km** con

**un pieno\***, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre **airbag**, **alzacrystalli elettrici** e **chiusura**

**centralizzata** sono compresi nel prezzo.

# Da L. 18.500.000\*\*

## climatizzatore compreso

\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) \*\*Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

## EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

## SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL



◆ «Situazioni come queste vanno giudicate dal mercato. Resto convinto che le tlc in Italia siano in crescita»

◆ Il Polo è critico, perplessità anche nella maggioranza. I sindacati pronti a mobilitarsi sul piano industriale

# D'Alema: Telecom, per ora nessuna golden share

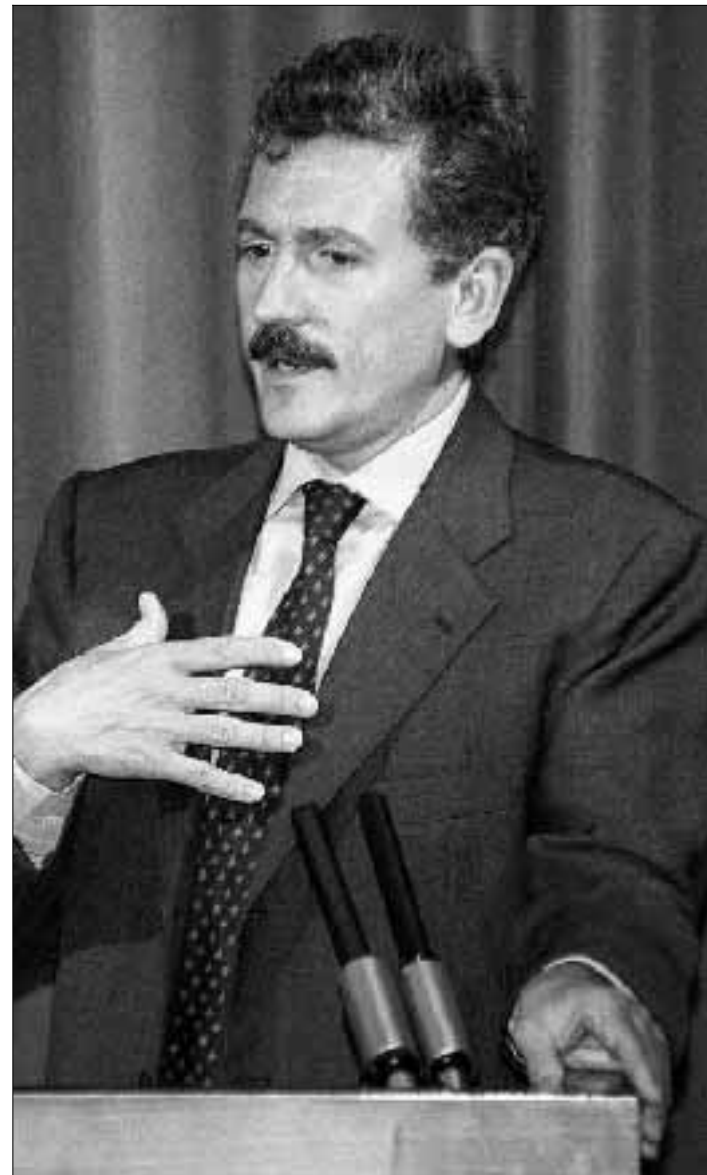
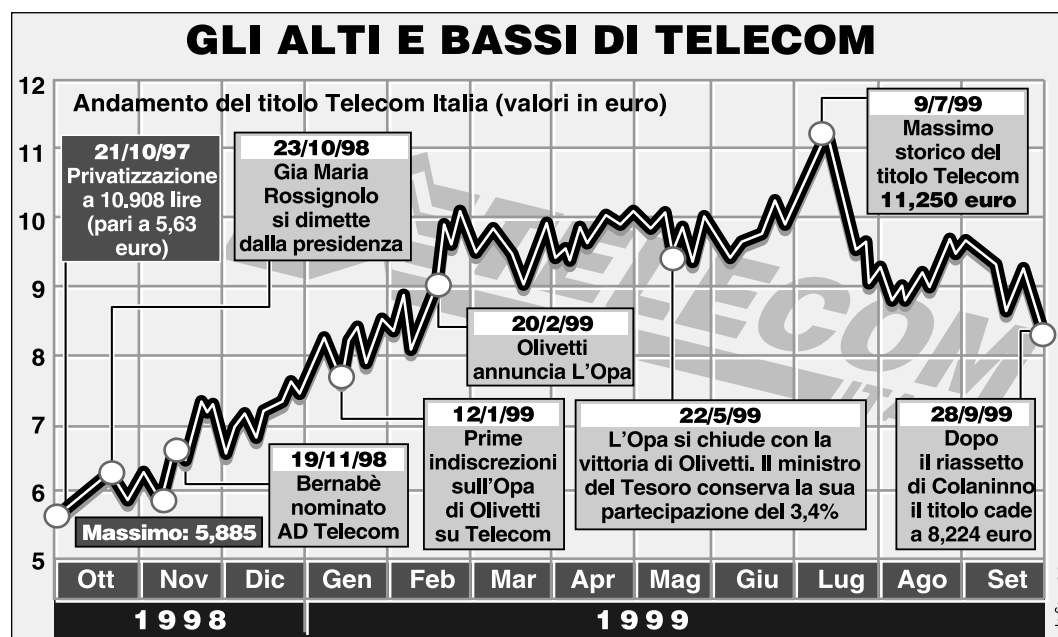
## Confindustria disdetta il contratto di lavoro

ROMA «È un'operazione che deve essere giudicata dal mercato, non dal governo. Quel che dovevamo fare, l'abbiamo fatto. Abbiamo chiesto il piano industriale e garanzie per gli azionisti di minoranza...» Di buon mattino dai microfoni di Radio Anchi Massimo D'Alema spiega perché l'esecutivo per ora si astiene dall'intervento diretto sulla complessa vicenda Telecom e perché «per ora» non si pone il problema della golden share. L'uso dei poteri speciali, dice il premier, può essere attivato ma con cautela, e comunque «su richiesta della Telecom». D'Alema si dice fiducioso sul futuro delle telecomunicazioni, ma poiché la bufera che è seguita all'annuncio dell'amministratore delegato Colaninno, non sembra placarsi né in Borsa né a livello politico, ecco che in serata, D'Alema torna sull'argomento per rispondere alle critiche che vengono dall'opposizione e anche da una parte della maggioranza.

Così, con una nota ufficiale palazzo Chigi spiega «perché» l'esecutivo per ora si astiene. «Il governo non ha ricevuto sino ad oggi le informazioni formali sulle operazioni societarie previste dalla legge e necessarie per attivare la golden share. Allo stato quindi il problema non si pone, non è detto che non si porrà. Ma ci vuole tempo, bisogna essere riflessivi. E comunque il ragionamento sembra questo: non si può chiedere di privatizzare e poi di agire come se il mercato o l'autonomia delle aziende non esistesse. Tra questa nota della sera e le dichiarazioni del mattino del premier, sono corse ore impegnative. In Borsa c'è stata una inversione di tendenza: i titoli interessati hanno perso molto meno del giorno precedente, (quelli Tim hanno registrato una buona tenuta), i vertici Tele-

com hanno avviato una serie di incontri ad alto livello, la Confindustria ha disdetto il contratto Telecom con un anticipo che ha insospedito i sindacati, pure piuttosto critici sull'operazione di riassetto societario. Il governo ha scelto la via della prudenza. «Il Tesoro - dice il premier - si è preoccupato di dare una direttiva al proprio rappresentante nel cda di Telecom per l'astensione. Si tratta di un'operazione che deve essere giudicata dal mercato. C'è stato un impatto non positivo, vedremo come andranno le cose, io resto convinto che le prospettive delle telecomunicazioni in Italia sono di crescita...». Il tema caldo, è chiaro, è quello della golden share. «Il governo - dice D'Alema - non avrebbe potuto far nulla, noi siamo azionisti di ultraminoranza perché abbiamo poco più del 3%

di azioni di quella società...non abbiamo avallato l'operazione, ci siamo astenuti chiedendo garanzie per gli investimenti e lo sviluppo...non potevamo bloccare con il 3% il riassetto proprietario, sarebbe stato un atto di imperio che, sinceramente, sarebbe stato una violazione delle regole del mercato». Le parole del premier non convincono tutti. Il Polo è critico, Fini spiega che non si doveva avallare un'operazione prevedibilmente fallimentare. D'Onofrio del Ccd si domanda «se D'Alema sappia cos'è una golden share». Ma anche in settori della maggioranza, Ds compresi, giungono critiche. L'Asinello dice che il governo è parte in causa e che serve un intervento che restituisca chiarezza e serenità. Marini, dal palco del congresso del Ppi, fa una battuta: «La vicenda Telecom impone alla politica una riflessione, non si può improvvisare, è stato un errore applaudire le prime cordate avventuristiche...».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

### E anche dentro la Quercia c'è chi critica

Monta il malumore tra le file della Quercia per il profilo tenuto dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nelle principali operazioni economico-finanziarie del momento, da Telecom alla vicenda Ina-Generali. A dar voce alle critiche è, tra gli altri, Lanfranco Turci, responsabile industria di Botteghe Oscure. «Il governo non ha chiesto ai partiti che lo sorreggono un'opinione sulle ristrutturazioni in corso nel capitalismo italiano», ha detto Turci in un'intervista a «liberal». «Tutte le nostre perplessità, su Olivetti-Telecom prima e poi su Generali-Ina, non hanno trovato una sede discussione politica o parlamentare: Palazzo Chigi se ne è andato via come un trattore, accentrando tutto», ha aggiunto Turci senza risparmiare critiche a Mediolan, che non avrebbe «dato particolari segni di vitalità». Più esplicito il diessino torinese Sergio Chiamparino, che denuncia l'esistenza «tra di noi di un partito anti-Mediolan». «A sinistra - dice - Cuccia suscita ostilità». Michele Salvati, economista Ds, sempre su «liberal», si spinge più in là e definisce «ingenui» D'Alema e il segretario Ds, Walter Veltroni, che peccerebbero di «ignoranza» nelle vicende economiche. «Il politico che non ha mai partecipato alla costruzione degli assetti capitalistici italiani corre secondo Salvati - seririchi. E il caso dei politici di sinistra, di D'Alema» ma anche di Veltroni. Entrambi «peccano di ingenuità». «Il grado di ignoranza vera di D'Alema è simile al grado di ignoranza di Veltroni», d'altra parte, secondo Salvati, «quando mette le mani nella melassa degli assetti proprietari fai molta fatica a tirare fuori pulite. Acio poi si aggiunga che talvolta c'è una qualche ingenuità dichiaratoria da parte del presidente del Consiglio che si potrebbe risparmiare».

### L'INTERVISTA

## Antonelli: «Quella di Colaninno è un'operazione inaccettabile e il Tesoro doveva dire un no più netto»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quella di Colaninno è un'operazione assolutamente inaccettabile. Il Tesoro, che detiene il 3% di Telecom si è solo astenuto. Non basta. Qui è in gioco la credibilità delle istituzioni finanziarie italiane a livello internazionale. Se il Tesoro avesse detto: no, disapproviamo, questa sarebbe stata una comunicazione formale adeguata. Ma non l'ha fatto e ciò è molto grave, perché rimette in gioco uno strumento estremo come la golden share». Cristiano Antonelli, ordinario di politica economica all'Università di Torino ed ex membro del cda Telecom ai tempi di Rossignolo e di Bernabè dà un giudizio pesante sull'operazione che ha portato Tim dal controllo di Telecom a quello di Tecno e critica duramente anche il comportamento del governo. Il mercato sta punendo la mossa di Colaninno. Lei come la vede? «È un'operazione inaccettabile che va contro ogni tipo di demo-

crazia economica. Da un punto di vista tecnico questa operazione ha comportato la perdita del premio di maggioranza che gli azionisti Telecom detenevano sulle azioni Tim. Mi spiego: le azioni che detengono un premio di maggioranza hanno un valore superiore a quello delle azioni normali. Se io distribuisco a tutti gli azionisti queste azioni pesanti, le privo del loro valore aggiunto. E questo è già grave di per sé. Ma se io, invece di disperdere il premio di maggioranza, lo trasferisco, come ha fatto Colaninno, è ancora peggio». Quanto vale questo premio? «È naturalmente una valutazione arbitraria, ma si può parlare di circa 200 mila miliardi». Una bella cifra. È per questo che gli investitori esteri di Telecom hanno picchiato così duro, vendendo più non posso? «Certo. Telecom, come capitalizzazione di Borsa valeva circa 100 mila miliardi. Il premio di maggioranza era sui 20 mila miliardi. E adesso vedo che il valore di Telecom è sceso a 80 mila miliardi. Bé, non c'è che dire: è l'aritmica che governa il mondo della grande finanza». Ritiene che ora Colaninno sia più debole di prima? «La sua debolezza è nell'elevatissimo indebitamento. Tecno ha un servizio del debito che, pur in presenza di tassi d'interesse eccezionalmente bassi, può essere valutato in 1.500-1.600 miliardi l'anno. Lo stesso Tecno possiede il 52% del capitale ordinario di Telecom. I dividendi pagati da Telecom sono di circa 2.000 miliardi, il che vuol dire un trasferimento di risorse a Tecno dell'ordine di circa 700

miliardi. Anche contando gli effetti del credito d'imposta si tratta di una cifra che non consente di coprire il servizio del debito». Ma con l'arrivo delle azioni Tim la situazione non è migliorata? «Sì, perché i dividendi di Tim sono stati dirottati su Tecno. Tuttavia si tratta di cifre a malapena sufficienti a pagare il servizio sul debito, non certo ad estinguerlo». Dunque, Colaninno resta nei guai? «Sì, a meno che non sia in grado di approvvigionarsi con mezzi freschi, molto probabilmente trovando nuovi soci». Lui però dice di avere predisposto un piano industriale che rilancerà Telecom. Che ne pensa? «Onestamente non conosco questo piano industriale. Lui dice di averlo preparato, ma l'unica cosa che ho capito io è che vuole licenziare 13 mila persone». Bé, Colaninno parla di incrementare del 10% la produttività... «Queste sono dichiarazioni d'intenti, ma non vedo come possa raggiungere questi risultati».

**L'indebitamento è il vero tallone d'Achille di tutta questa impresa**

**In questo modo la grande società telefonica ha perso 20 mila mld del suo valore**

### TELEFONIA

#### Tim e Ansa lanciano il nuovo servizio notizie sui cellulari

Arriva il nuovo servizio telefonico allestito da Tim e Ansa, le quali, in collaborazione con Acotel, si apprestano ad offrire a tutti i propri clienti - sia di cellulari Tacs che Gsm - la possibilità di ascoltare in tempo reale e 24 ore su 24 le ultime notizie dell'Ansa. Il servizio sarà attivato in un primo momento in via sperimentale e gratuita a Torino, Roma, Milano e Napoli e prevede diverse edizioni di notiziari brevi, della durata massima di 100 secondi, realizzati e letti direttamente da dei giornalisti dell'agenzia Ansa. «Siamo orgogliosi», dice Marco De Benedetti, amministratore delegato di Tim, di poter fornire ai nostricioti, che hanno ormai superato il numero di 17 milioni, un servizio giornalistico che risponderà alla necessità di informazione del nostro tempo».

## Internet, accordo sulle tariffe

### Per i provider un incremento del 40-50%

ROMA Il recente accordo raggiunto tra l'Associazione Italiana Internet Provider (AIIP) e Telecom Italia sulla tariffa di retrocessione per il traffico generato porterà ad un incremento dell'ordine del 40-50% delle risorse economiche dei provider italiani. A partire da settembre, gli Internet provider in grado di generare un traffico superiore a 290 mila minuti al mese riceveranno da Telecom Italia 14 lire per minuto di collegamento nelle ore di punta e 8 lire al minuto nelle ore serali. «Dopo due anni di scontri legali abbiamo raggiunto un accordo che riteniamo soddisfacente», commenta Marco Barbuti, presidente di Aiip - soprattutto in virtù del fatto che tutti i provider che non fanno richiesta otterranno un rimborso di 11 lire al minuto per tutto il traffico generato a partire dal primo gennaio 1998

fino al 30 agosto 1999». Aiip ha tenuto ieri un incontro con i propri soci nell'ambito di Smau, durante il quale è stata criticata la posizione dominante di Telecom nella telefonia locale con conseguenti maggiori costi per gli utenti nei collegamenti al Web. Smau '99, infatti, quest'anno è tutto all'insegna delle prospettive che la rete Internet apre a livello culturale e soprattutto economico. Internet, ha dichiarato il ministro delle comunicazioni, Salvatore Cardinale, in occasione del convegno di apertura del salone, «offre grandi opportunità a imprese, dipendenti e cittadini». La sfida, ha aggiunto Cardinale, è «creare, grazie alla rete, un sapere diffuso e patrimonio di tutti», vincendo barriere quali la resistenza all'ingresso del pc nelle case e la scarsa diffusione della lingua

inglese. Intanto Tin.it, il servizio provider di Telecom, attiva da ieri Enterprise, un nuovo sito portale ideato per rispondere alle esigenze delle aziende e dei professionisti italiani. Enterprise (http://enterprise.tin.it), rappresenta un luogo virtuale d'incontro, grazie al quale le aziende possono dialogare tra loro attraverso servizi legati all'interattività - sondaggi a tema, news letter, forum, community - o trovare informazioni utili al loro business con contenuti per lo più di carattere economico, finanziario e commerciale. Sarà inoltre possibile accedere a una serie di servizi di consulenza e informazione, resi disponibili da amministrazioni locali, organizzazioni e aziende partner dell'iniziativa al fine di utilizzare Internet come un valido strumento di lavoro per una rapida crescita del proprio business.

## Generali, crescono gli utili

### E l'Ina in trincea attende il verdetto Consob

ROMA Le Generali chiudono il primo semestre del '99 con un risultato lordo in crescita del 25% rispetto allo stesso periodo del '98. A livello di gruppi premi consolidati sono pari a 37.370 miliardi, con un +20,4%, e una previsione per fine anno di 74.000 miliardi, contro i 70.000 originariamente indicati. Oggi ci sarà un appuntamento ancor più significativo nella sede veneziana del Leone, dove il presidente Alfonso Desiati riunirà in sessione annuale il consiglio generale della società. Tra i relatori di vi sarà anche Onorato Castellino, consigliere dell'Alleanza ma anche, da poco, presidente della Compagnia Sanpaolo, primo azionista di Sanpaolo Imi. L'appuntamento di oggi potrebbe quindi essere l'occasione giusta per un primo incontro informale sull'opas lanciata dalle Generali sull'Ina.

Intanto la compagnia di assicurazioni francese Axa fa sapere che «non ha alcuna intenzione di lanciare operazioni di alcun genere sulle Generali». Lo dichiara il presidente del gruppo Claude Bebear precisando di non aver comprato «nessuna azione del Leone oltre per una questione di buon senso», e cioè perché se anche il suo gruppo lo volesse fare «le autorità italiane non lo tollererebbero». Quanto alla battaglia tra Generali e Ina, Bebear dice: «Non c'entrano affatto, stiamo a guardare e basta». Passando all'altro fronte va detto che si conoscerà probabilmente oggi il verdetto della Consob sull'opas presentato dall'Ina sulla passivity rule. Un passaggio cruciale per la compagnia, sotto pressione per l'offerta delle Generali, ma anche per il San Paolo Imi che avrebbe già pronta la struttura del rilancio per respingere Trieste. Dal

pronunciamento della Consob pro o contro lo stato di passivity rule (che impedisce ad una società sotto scalata di contrastare l'offerta in atto senza il consenso del 30% del capitale) dipende infatti gran parte della strategia difensiva dell'Ina sottoposta agli obblighi dell'articolo 104 della legge Draghi. Formalmente il consiglio dell'Ina è riconvocabile in qualsiasi momento, ma non necessariamente solo per valutare il pronunciamento di Via Isonzo. Anzi al quartier generale dell'Ina ribadiscono che il tempo è un buon alleato. «Non abbiamo alcuna fretta», dice l'amministratore delegato dell'Ina Lino Benassi entrando al Cda dell'Unim, a sua volta oggetto dell'opas di Milano Centrale (Pirelli). Due opas in un colpo solo, ma non troppe da digerire per l'Ina, che tra l'altro non ritiene strategica la partecipazione del 16% detenuta in Unim.



## Il fatto

Il processo messo a punto dal Nobel Olah che sta lavorando anche alla trasformazione dell'anidride carbonica in idrocarburi

SERVONO NUOVE FONTI D'ENERGIA PER SEI MILIARDI DI ABITANTI DEL PIANETA TERRA. LA RICETTA DEL PREMIO NOBEL PER LA CHIMICA

Riciclare l'anidride carbonica delle emissioni industriali per produrre idrocarburi, risolvendo così il problema del fabbisogno energetico e riducendo contemporaneamente l'effetto serra. Sembra un'utopia, eppure è su questo progetto che si lavora presso il Loker Hydrocarbon Research Institute, in California. L'Istituto è diretto da George Olah, premio Nobel per la chimica 1994. Nato e cresciuto in Ungheria (ha lasciato il suo paese dopo i tragici avvenimenti del 1956), residente in Usa dal '57, il professor Olah è un convinto sostenitore della ricerca finalizzata, tesa non a elaborare teorie astratte, ma ad affrontare problemi reali. Lo ha ripetuto anche a Milano, dove ha tenuto un'affollata conferenza per la settima edizione della rassegna «Dieci Nobel per il futuro», che ogni anno riunisce nel capoluogo lombardo esponenti dell'economia, della letteratura, della scienza. «Non c'è niente di sbagliato nel fare qualcosa che potrebbe essere utile - ha affermato in quell'occasione - anzi ritengo che trovare l'applicazione pratica delle nostre conoscenze rappresenti una sfida importante».

Per ribadire il ruolo della scienza nella vita di tutti i giorni, Olah ha voluto ricordare che l'umanità si appresta a tagliare il traguardo dei sei miliardi. Sei miliardi di esseri umani che continuano a consumare le risorse del pianeta: lo hanno sempre fatto fin dall'apparizione del primo Homo sapiens, che bruciava legna per riscaldarsi. La civiltà odierna si basa sullo sfruttamento degli idrocarburi, le sostanze organiche (costituenti fondamentali del petrolio e del gas naturale) che contengono nella molecola solo carbonio e idrogeno: la nostra specie brucia quotidianamente più di dieci milioni di tonnellate di petrolio. E se i paesi in via di sviluppo vorranno raggiungere i standard occidentali, c'è da prevedere un rapido esaurimento delle fonti energetiche non rinnovabili, accompagnato da un massiccio aumento dell'inquinamento del globo. Il risultato del processo di combustione degli idrocarburi, infatti, è rappresentato da acqua e anidride carbonica: proprio l'incremento nella concentrazione atmosferica di questo gas viene indicato come uno dei principali colpevoli dell'effetto serra, che determina un abnorme riscaldamento della superficie terrestre. Il professor Olah però è ottimista sul futuro dell'umanità: ammette che sulla chimica ricadono pesanti responsabilità per i mali del nostro secolo, ma si dice sicuro che questa stessa disciplina saprà aiutarci a ristabilire l'equilibrio ecologico.

E quale sistema migliore, per ritrovare il perduto equilibrio, che

INFO  
Se i bus portano animali feriti

Gli autobus di linea potranno essere utilizzati come ambulanze per animali selvatici feriti. E questo il risultato dell'accordo siglato tra la sezione del Wwf di Piombino e la società di trasporto pubblico Rama di Grosseto. Da oltre 15 anni i volontari della sezione Wwf della Val di Cornia-Piombino sono attivi nel recupero e soccorso di animali selvatici in difficoltà. Il numero degli animali recuperati è in crescita e tocca una media di circa 100 l'anno. La principale difficoltà incontrata dai volontari è il trasporto al più vicino centro di pronto soccorso. La convenzione firmata permette il trasporto gratuito della fauna selvatica recuperata sui mezzi Rama al centro di Piombino, in provincia di Grosseto.

La pietra filosofale del Duemila  
Acqua e metanolo diventano elettricità

NICOLETTA MANUZZATO



tentare di produrre idrocarburi dall'anidride carbonica, rendendo reversibile il processo di combustione? Non si tratta della ricerca della pietra filosofale, la sostanza che secondo gli alchimisti era in grado di trasformare i metalli vili in oro. È vero che gli idrocarburi costituiscono oggi quello che era l'oro un tempo, visto che ci garantiscono combustibili, elettricità, riscaldamento, nonché materie prime per le industrie della plastica e della gomma. Ma i moderni alchimisti appaiono molto più vicini dei predecessori a coronare il loro sogno.

In realtà alcuni dei processi chimici necessari a trasformare l'anidride carbonica con l'impiego di idrogeno, ricavato a sua volta dall'acqua mediante elettrolisi, sono noti da tempo. Ora il metodo messo a punto presso l'Istituto Loker, che usa come catalizzatore un metallo o un superconduttore per ottenere metanolo (e quindi i combustibili che ne derivano), rappresenta un significativo passo avanti verso l'applicazione pratica. Allora quali altri ostacoli si frappongono? Uno solo, ma non tanto piccolo: la generazione dell'idrogeno richiede un notevole dispendio di elettricità. Il metodo dei ricercatori statunitensi deve dunque

fare i conti non con difficoltà tecniche, ma con problemi economici. «Si arriverà a una soluzione definitiva - ha concluso il professor Olah - solo quando si riuscirà a produrre energia a basso costo grazie a un nucleare sicuro (forse attraverso la fusione nucleare) o ad altre fonti alternative».

Nell'attesa aspettiamoci di vedere sul mercato le nuove celle a combustibile, prodotte dal Loker Institute

in collaborazione con il Jet Propulsion Laboratory. Le celle sviluppano energia elettrica attraverso un anodo e un catodo, proprio come le batterie che tutti conosciamo. Il modello realizzato nei laboratori californiani viene alimentato da una miscela composta per il 3% di metanolo liquido e per il 97% di acqua. E presenta numerosi vantaggi: il metanolo costa poco (il prezzo attuale è di circa 200 lire al litro), può essere

prodotto con facilità dal carbone o dal gas naturale ed è facile da immagazzinare: si è già calcolato che le stazioni di servizio potrebbero venderlo senza problemi. Inoltre si scioglie a temperatura relativamente bassa, inferiore al punto di ebollizione dell'acqua, mentre le celle a combustibile attualmente esistenti necessitano di temperature assai elevate (a volte talmente elevate da sciogliere i metalli e da richiedere perciò un voluminoso isolamento termico). Delle dimensioni di un grosso libro, in grado di funzionare ininterrottamente per settimane a cinquanta watt di potenza con poco più di mezzo litro di metanolo al giorno, le nuove celle sono costituite da una membrana ricoperta di platino o altri metalli nobili, che possono essere recuperati quando il dispositivo è esaurito. Con un'efficienza doppia rispetto a quella degli attuali motori a benzina, potrebbero essere utilizzate per apparecchiature portatili e - in futuro - per motocicli e automobili non inquinanti. Una tecnologia dalle caratteristiche davvero interessanti, se il dipartimento della Difesa statunitense sembra sia già intenzionato a sostituirla alle batterie tradizionali.

INFO  
9 miliardi contro le frane di Enna

Nove miliardi di lire sono stati destinati dallo Stato al consolidamento delle pendici di Enna. Il dipartimento Protezione Civile della Presidenza del Consiglio ha approvato il progetto esecutivo presentato dal Comune nel giugno scorso per il contenimento delle pareti rocciose.

## PVC

## Giocattoli vietati

Salute sotto tutela per i più di 2 milioni di bambini italiani che hanno meno di tre anni. Il ministro dell'Industria ha infatti emanato ieri il decreto che mette al bando in Italia i giocattoli di plastica al Pvc morbido, che contengono cioè più dello 0,05% in peso di uno o più ftalati. Gli ftalati, le sostanze chimiche ammorbidenti del Pvc, sono infatti sotto accusa, per emigrare dai giocattoli (se messi in bocca) ai bambini, con gravi rischi per la salute. Il decreto viene emanato dopo che sono scaduti i termini concessi alla Commissione europea per fare osservazioni sul decreto di messa al bando. «Il decreto ministeriale - ricorda il ministero dell'Industria - entrerà in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale». Gli ftalati hanno la capacità di alterare le funzioni di fegato, reni, e del sistema riproduttivo.

## La scheda

## L'ungherese che «stanò» i carbocationi



George Olah ha ottenuto il Nobel nel 1994 «per i suoi contributi alla chimica dei carbocationi», come recita la motivazione del premio. Che cosa sono i carbocationi? Sono idrocarburi dotati di carica positiva. Nel mondo inorganico esistono molti composti formati da atomi o gruppi di atomi elettricamente carichi (ad esempio il sale da cucina, in cui ioni di sodio si legano a ioni di cloro). Tra i composti organici come gli idrocarburi, invece, l'esistenza di ioni è rara. I carbocationi si creano nel corso di una trasformazione chimica, ma sono in concentrazioni molto basse e hanno vita brevissima (da microsecondi a nanosecondi), tanto che nessun laboratorio era mai riuscito a studiarne la struttura e le proprietà, neppure con gli strumenti più sofisticati. Si era perfino arrivati a dubitare della loro esistenza, a pensare che si trattasse di un'invenzione degli scienziati. Olah e i suoi collaboratori hanno però scoperto che è possibile ottenere carbocationi stabili utilizzando un nuovo tipo di «superacido», infinitamente più potenti degli acidi tradizionali. Questi possiedono caratteristiche talmente sorprendenti che quasi per scherzo sono stati definiti dai ricercatori «acidi magici» e con tale nome sono stati poi messi in commercio. Con il loro aiuto è stato possibile esaminare i carbocationi mediante le tecniche tradizionali usate per gli idrocarburi privi di carica e abbattere così il vecchio dogma della tetravalenza del carbonio (in tutti i test di chimica si legge che il carbonio, nei composti organici, non può legarsi con più di quattro atomi).

Fedele al suo credo, il professor Olah non si è naturalmente limitato alla ricerca pura: i suoi studi hanno aperto la strada a una serie di ricadute pratiche, dalla benzina senza piombo a tecniche più efficaci di raffinazione del petrolio, a nuovi farmaci e a materie plastiche innovative. N.M.

## AMBIENTIAMOCI

## Una buona luce fa bene agli occhi. E anche al portafoglio

ROMEO BASSOLI

Sono le ultime settimane di ora legale mentre l'equinozio d'autunno ci annuncia il salto nel buio dei mesi invernali. Mai come in questo periodo ci rendiamo conto di come sia confortante avere un interruttore come amico.



La luce è la compagna dei pomeriggi dei nostri figli tornati tardi da scuola o tradizionalmente disposti a fare i compiti all'ultimo momento. Sia loro (i figli) sia la luce, dunque, hanno un ruolo determinante sul nostro umore, sul nostro benessere, sul nostro equilibrio psichico e su quello finanziario. Inteso come la bolletta.

Dunque, vediamo che si può fare per

mantenerlo, questo benedetto equilibrio. Innanzitutto, ricordiamoci che la luce naturale cambia continuamente d'intensità, di colore, di tono, e queste variazioni contribuiscono a mantenere reattivo e in buona salute l'organismo; l'illuminazione artificiale, perciò, deve riprodurre, per quanto possibile, queste caratteristiche. Anche se ha degli handicap per ora ineliminabili. Ad esempio, non riproduce tutto lo spettro luminoso della luce solare, e questo, per esseri viventi così sensibili alla luce come siamo noi, è un guaio. L'illuminazione ideale, quella che ci dovrebbe far sentire meglio in qualsiasi ambiente, è comunque condizionata dalla posizione dei punti luce, dai colori della luce emessa (in relazione con quelli dell'ambiente, per cui ad esempio le pareti dovrebbero essere sempre molto chiare) dall'uso cui è

destinato ogni locale. Oltre che, e questo va da sé, dai gusti e dalle preferenze di ciascuno. L'unica è procedere per tentativi, sapendo però che la luce centrale, leggera lampadario, appiattisce gli spazi, mentre l'illuminazione disseminata in vari punti della casa dilata lo spazio. E poi, dobbiamo saperlo con precisione: il lampadario centrale non è vantaggioso dal punto di vista energetico. È una scelta costosa: non è conveniente perché ci costringe a utilizzare tante lampadine. E mentre una normale lampadina a incandescenza (quelle tradizionali, insomma) da 100 watt illumina come 6 lampadine da 25 watt, il suo consumo è invece molto inferiore. Per intenderci, consuma il 50 per cento in meno. Quindi, l'illuminazione con una singola lampada da terra o a parete è la mi-

gliore, anche dal punto di vista economico. Nelle stanze in cui non si ha bisogno sempre della massima illuminazione è conveniente utilizzare i regolatori d'intensità luminosa, cioè quei meccanismi che sostituiscono il tradizionale interruttore con una rotellina che viene girata per regolare l'intensità della luce. Oltretutto, fa benissimo se si vuole guardare la televisione: avrete notato la differenza tra un film visto con l'illuminazione al massimo e quello con una piccola luce. Il problema a questo punto è: quali lampade? Le lampade fluorescenti compatte a risparmio energetico sono sicuramente il modo migliore per risparmiare sulla bolletta. Durano in media 8 volte più delle lampadine a incandescenza e consumano circa il 70% in meno. Una lampadina fluorescente da 20

watt fornisce la stessa quantità di luce di una lampada a incandescenza da 100 watt. Quando andiamo a comprarle ci accorgiamo subito di un dettaglio non trascurabile: sono (molto) più care delle lampade tradizionali, ma può essere un buon investimento soprattutto se le utilizziamo nei punti in cui tradizionalmente lasciamo accesa la luce più a lungo. Il loro utilizzo ottimale è quello condominiale. Va benissimo ad esempio utilizzarle sulle scale, nelle cantine e nei garage, dove spesso le lampadine rimangono accese tutta la notte. Una soluzione intelligente - e un po' ovvia, lo confessiamo - è anche quella di far installare un interruttore a tempo, che spegne la luce dopo un certo periodo. Il costo è molto contenuto e il risparmio che si può ottenere è certamente consistente. Le lampade al neon non sono invece

una buona soluzione. Certo, consumano meno di una lampadina normale, ma il loro meccanismo di funzionamento fa sì che si accendano e si spengano dalle 100 alle 120 volte al secondo. Certo, lo sfarfallio che ne deriva non è osservabile direttamente, ma il nostro cervello lo percepisce. E ci punisce con un senso di stanchezza, irritabilità, stress. Se l'uso, ovviamente, è prolungato. Le lampade alogene sono di gran moda, hanno una luce molto simile a quella naturale ma hanno due difetti: consumano molto e scaldano non poco l'aria e le pareti intorno. D'estate, per esempio, quando la temperatura dell'ambiente è già elevata, peggiorano le cose. In ogni caso, è importante tenere pulito qualsiasi tipo di lampada: la polvere riduce la luce diffusa. Ed è un guaio.





Venerdì 1 Ottobre 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.5830.3366
Or. 15-30 (7.000)
Or. 17-50-20-10-22-30 (13.000)

GLORIA SALA MARILYN
E possibile premere
Or. 15-17 (7.000)
Or. 18-30-21-45 (13.000)

SPENDORSALALPHA
WALE GRAN SALA 20/20
TEL. 02.23.65.124
Or. 14-15 (7.000)
Or. 17-19-45-22-30 (13.000)

ARCADIAMULTIPLEX
Unuomoperbene
di M. Zaccaro

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
PIAZZASANTAGIULIA, 28/5
TEL. 011.81.22.312
Or. 16-30-18-30-20-22-30 (12.000)

IDEAL
CORSO BECCARIA, 4
TEL. 011.52.14.316
Or. 15-17-30 (7.000)
Or. 18-30-22-30 (11.000)

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Teatri

MILANO
ALZASCUA
PIAZZADELLA SCALA
TEL. 02.7200.7344

CRT TEATRO DELL'ARTE
WALE BELMAGNA 6
Stagione 1999-2000 Abbonamento 10 spettacoli a scolla 1.000.000

PALAVISIONSMUSICALVILLAGE
Stagione 1999-2000 Abbonamento ai tre grandi classici del musical

TORINO
CARGINOVA-TEATROSTABILETORINO
PIAZZACARIGNANO 6
TEL. 011.54.70.48/63.79.96

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLONBO 11
TEL. 010.58.99.14
Or. 15-45 (7.000)
Or. 17-30-22-30 (12.000)

CINEXPLEPORTOANTICO
CORALLOSALA 1
VIA MONCENZO IV, 13/R
TEL. 010.58.24.61
Or. 15-30-17-50 (7.000)
Or. 20-10-22-30 (10.000)

Venerdì 1 ottobre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

OBLIGAZIONI ALTRA EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various European bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro for various investment funds.



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **L'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*

